

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - FV – Storia

**MAGGIO
GIUGNO
2005
N° 3**

Indice

Vita della Chiesa

- 162 Martedì 19 Aprile 2005
«Sono un semplice ed umile operaio della vigna del Signore»
Papa Benedetto XVI

Vita Spirituale

- 164 3° Scheda di studio delle Costituzioni: «Vita delle Figlie della Carità»
Padre Javier Alvarez, Direttore Generale
- 182 Rinnovare i voti nel tempo pasquale (2° conferenza per la Rinnovazione 2005)
Padre Javier Alvarez, Direttore Generale

Attualità delle Province

- 194 Visita dei Superiori
Madre Evelyne Franc e Suor Marie-Bernard Giffard, Consigliera Generale:
Visita in Terra Santa (Provincia del Medio-Oriente)
Un gruppo di Suore

Testimonianza delle Sorelle

- 198 Incontro dei Consigli provinciali francofoni
Sintesi delle 5 relazioni
- 201 Sessione per le Visitatrici di nuova nomina: “La Visitatrice, responsabile e animatrice della Provincia”
Alcune Suore della Sessione
- 206 Provincia di Fortaleza : «L’accampamento José Lourenço»
Le 4 Suore della Comunità “Esodo”
- 210 Provincia di Roma: Le Figlie della Carità collaboratrici
“esterne” al Conclave! Le Suore di Santa Marta

- 213 Quasi-Provincia: Suor Maria Maddalena, una umile F.d.C.
Le sue Suore riconoscenti
- 218 Provincia del Giappone: Commemorazione del 50° anniversario
Suor Sharon Tenbarghe, Corrispondente degli Echi

Parola dei Poveri

- 220 Quasi-Provincia: André, il Coraggio d'amare!
Suor Luisa, Figlia della Carità

Famiglia Vincenziana

- 221 Giornata di preghiera della Famiglia Vincenziana
Gregory G. Gay, cm, Suor Evelyn Franc, FdC, Marina Costa, José Ramon
Diaz Torremocha, Benjamin Romo, Gladys Abi-Saïd, Eva Villar, Yvon
Laroche

Storia della Compagnia

175° anniversario delle Apparizioni del 1830

- 231 Maria, cammino di luce
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

Biografie

- 240 S. Vincenzo de Paoli, Biografia
José-Maria Roman, cm

Martedì 19 Aprile 2005

«Sono un semplice e umile operaio nella vigna del Signore»
Benedetto XVI

«Cari fratelli e care sorelle,
dopo il grande Papa Giovanni Paolo II,
i Signori Cardinali hanno eletto me,
un semplice e umile lavoratore
nella vigna del Signore.

Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare
e agire anche con strumenti insufficienti
e soprattutto mi affido alle vostre preghiere,
nella gioia del Signore risorto,
fiduciosi del Suo aiuto permanente.

Andiamo avanti,
il Signore ci aiuterà,
e Maria, Sua Santissima Madre,
sta dalla nostra parte!»

Le prime parole di Papa Benedetto XVI
Pronunciate prima di dare
La Benedizione «Urbi et Orbi»,
Il giorno della sua elezione, martedì 19 Aprile 2005

3° Scheda di studio sulle Costituzioni rinnovate

VITA DELLE FIGLIE DELLA CARITA'

I.- INTRODUZIONE

Nella presente scheda studieremo i primi paragrafi del terzo capitolo e presenteremo alcuni Articoli delle Costituzioni e Statuti, per tal motivo la nostra riflessione s'incentrerà su qualche aspetto fondamentale delle Costituzioni e sui cambiamenti introdotti.

Per non rendere la scheda eccessivamente prolissa, tralascieremo altri aspetti, che, sebbene interessanti, sono secondari. Come per le altre schede, seguiremo l'ordine dei paragrafi e degli articoli, utilizzato dalle Costituzioni. Ci sembra così di guadagnare in chiarezza, anche se si potrà cadere in qualche ripetizione, tenendo conto dello stile circolare del testo.

Non basta la lettura della scheda, che è solo uno strumento per facilitare l'assimilazione delle Costituzioni; prima e dopo la lettura è imprescindibile confrontarsi nella meditazione con i testi delle Costituzioni stesse, prima per situarsi, poi per approfondirne i contenuti e rivedere la propria vita alla loro luce. Naturalmente, oltre a questo studio, è consigliabile meditare gli articoli più importanti. E' un'altra forma d'assimilazione dei contenuti della vocazione e di incarnarli nella propria vita.

II.- PRINCIPALI CONTENUTI

1.- Date a Dio per il servizio di Cristo nei Poveri

(Cfr. C.16–18; C.2.1–2.3 dell'edizione 1983)

Molti elementi che costituiscono la C. 16 sono già stati trattati nel capitolo II. Senza dubbio lo specifico di questa Costituzione sta nella presentazione che si fa dell'«unità di vita». Che cosa significa tale espressione? Qui si vuol mettere in rilievo l'unità, che cercano di vivere le Figlie della Carità nelle tre dimensioni della loro vita: il dono a Dio, il servizio dei poveri e la vita comunitaria. I tre elementi sono interdipendenti e si arricchiscono reciprocamente, perché formano l'«unità dinamica», richiesta da S. Vincenzo ed espressa dalle Costituzioni (Cfr. C. 7 b), che si può tradurre in equilibrio umano e in capacità psicologica ad affrontare determinate situazioni difficili, nel servizio dei poveri e nella vita quotidiana.

Il punto b dello stesso Articolo spiega come si deve intendere l'unità di vita a partire dalla dimensione di servizio: è l'«espressione del suo dono totale a Dio», che invita a superare la possibile dicotomia tra la donazione a Dio e il servizio dei poveri. Ciò non deve vedersi solo come conseguenza logica del dono a Dio, ma anche come sua espressione, perché i due poli della spiritualità Vincenziana sono inseparabili. Siccome nel povero c'è Dio, le Costituzioni dicono chiaramente che il servizio alimenta la contemplazione, e contemporaneamente dà significato alla vita comunitaria.

La conclusione dell'Art.16 descrive la mistica, che sostiene il servizio delle Figlie della Carità ai poveri, che consiste nel guardarli con gli occhi della FEDE, per vederli come fratelli e sorelle, maestri e signori, rappresentanti di Gesù Cristo. Dai Maestri si impara, i Signori si servono e i Fratelli si amano. La mistica Vincenziana può essere incentrata perfettamente nella formula di spiritualità: «essere contemplative nell'azione».

La costituzione 17 presenta il MisteroTrinitario come la fonte da cui i Fondatori hanno attinto la loro spiritualità e sulla quale oggi le Figlie della Carità devono continuare basare la loro. L'espressione «Le Figlie della Carità vanno al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo» è classica nella dottrina tradizionale della Chiesa: Il Padre è il Fondamento e il Creatore di tutto. Il Figlio è il Mediatore e lo Spirito Santo è Colui che rende possibile la nostra relazione col Padre e col Figlio. La Costituzione rende concreta la spiritualità trinitaria del seguente modo:

° Verso Dio Padre le Figlie della Carità mantengono un atteggiamento di fiducia filiale, che si manifesta in un continuo dialogo con Lui. Si abbandonano nelle sue mani con fiducia filiale nella Provvidenza. Il dialogo, le mani e la Provvidenza sono immagini indicative, che contraddistinguono il rapporto con Lui e che possono riassumersi nell'atteggiamento di assecondare la Sua Volontà, nel miglior modo possibile. E' la cosa migliore che possa accadere all'essere umano.

° Di Gesù Cristo sono messe in risalto l'Incarnazione e la Redenzione e così pure l'amore verso i Poveri. Rispetto alla seconda persona della Trinità, la spiritualità delle Figlie della Carità dovrà essere una spiritualità di "sequela"; «La nostra vocazione è conforme alla vita che il Figlio di Dio ha condotto sulla terra...Siete state scelte per imitare la sua santa vita sulla terra... Attraverso il servizio dei poveri onoriamo ciò che fece il Figlio di Dio sulla terra e la sua santa umanità»¹

° Si sottolinea la docilità e la dipendenza delle Figlie della Carità alle ispirazioni dello Spirito Santo. L'immagine che i Fondatori utilizzano per stabilire la relazione con la Terza Persona della Trinità, è quella di autore principale, che utilizza degli strumenti per compiere la sua missione.²

Ci soffermiamo più a lungo sulla C. 18 per l'importanza che ha nell'insieme della spiritualità delle Figlie della Carità. In questo articolo si spiega lo spirito della Compagnia, concretizzato nelle tre virtù specifiche: umiltà, semplicità e carità.

L'articolo inizia con un'affermazione sullo Spirito Santo, secondo la dottrina presentata nella Costituzione precedente. Che cosa comporta la pratica di vivere in dipendenza dallo Spirito Santo? Significa che lo Spirito Santo porterà la Figlia della Carità a configurarsi a Gesù Cristo umile, semplice e caritatevole.

Quest'idea compare meglio dettagliata nella C. 13 che afferma: «Le virtù evangeliche di umiltà, semplicità e carità sono la via per la quale le Figlie della Carità si lasciano condurre dallo Spirito Santo».

Per sottolinearne l'importanza e dare maggiore rilievo a queste affermazioni, possiamo considerarle nella prospettiva inversa: se una Figlia della Carità non è in sintonia con le virtù specifiche e non è configurata in modo vitale a Gesù Cristo «mite e umile di cuore» significa che la sua vita non dipende dallo Spirito Santo, non è mossa da lui, ma è un altro spirito a muoverla.

E' decisivo che ogni Suora si lasci condurre dallo Spirito, perché da lui giustamente nascono queste tre virtù, in cui si esprime lo spirito della Compagnia. Il seguente testo di S. Vincenzo lo dimostra bene: «Dovete sapere mie care sorelle che lo Spirito della vostra Compagnia consiste in tre cose: amare nostro Signore e servirlo in spirito di umiltà e semplicità. Mentre saranno in voi carità, umiltà e semplicità si potrà dire che la Compagnia della Carità vive ancora; però quando cessano di vivere queste virtù si potrà dire che la povera Compagnia è morta. Una Figlia della Carità che non ha umiltà, né carità è morta, perché priva di questo spirito»³

Con un linguaggio attuale possiamo affermare che lo spirito proprio, collegato con le virtù specifiche, non è affatto secondario nella vocazione vincenziana, è invece parte essenziale, come lo è la finalità. Finalità e spirito pertanto esauriscono e totalizzano la vocazione. Da questo si può apprezzare l'importanza del tema.

Nella seconda parte della stessa Costituzione si presenta il contenuto di ciascuna delle tre virtù. Se paragoniamo il nuovo testo con il corrispondente delle Costituzioni del 1983 (cfr C 2. 3) ci renderemo conto della grande differenza, che esiste fra i due testi. Possiamo dire che quello attuale è un testo molto ben elaborato, che conserva la fedeltà agli insegnamenti dei Fondatori e che, in più, è stato arricchito con alcuni tratti della spiritualità attuale. La preoccupazione dell'Assemblea può essere percepita quasi come un voler rendere attuale la presentazione delle virtù proprie. Tale preoccupazione, naturale d'altra parte, viene da lontano. Già nel 1984 La Madre Lucia Rogé, parlando alle Suor Serventi sulla spiritualità di serva durante gli esercizi spirituali si chiedeva: «Come tradurre oggi nella vita la spiritualità delle virtù?»⁴

L'umiltà .

La prima affermazione è nuova: L'umiltà porta le Figlie della Carità a «prendere coscienza dei doni ricevuti da Dio, renderne grazie e metterli a servizio degli altri». Le Costituzioni del 1983 iniziavano in modo molto diverso: «L'umiltà - si diceva- le rende consapevoli della propria indigenza, davanti al Signore».

Il modo positivo, con cui iniziano le Costituzioni rinnovate ci può invitare ad abbandonare definitivamente il concetto negativo, che si aveva di questa virtù specifica. La persona umile, come Maria nel cantico del Magnificat (cfr. Lc. 1, 46-55), sa riconoscere i doni che Dio ha posto in lei e inoltre lo fa senza affettazione e con semplicità. Per questo grata canta al Signore.

In definitiva, in che cosa consiste l'umiltà? Nella percezione profonda della vita, dalla quale sgorga necessariamente il ringraziamento, perché la persona stessa, sa che Dio è l'autore di ciò che è e di ciò che ha. Lo stesso avviene per i difetti. L'umiltà aiuta a riconoscerli, a perdonarceli (come fa Dio mirabilmente con tutti gli esseri umani) e, allo stesso tempo, ci aiuta a superarli.

La trattazione della virtù dell'umiltà termina invitando le Suore a mantenersi in un «atteggiamento di serva». Questo aspetto è centrale nel Nuovo testamento, soprattutto per coloro che esercitano l'autorità (e quasi tutte le F.d.C. la esercitano): «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc. 9,35).

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù insegna ai suoi discepoli tale atteggiamento nell'esercizio dell' autorità con la parabola dell'azione, che è quella della lavanda dei piedi (Cfr, Gv 13,1-17). Nella C. 24 d, emerge con chiarezza la dimensione dell'umiltà: «Qualunque sia la loro forma di impegno e il loro livello professionale, le Suore mantengono, di fronte ai poveri, un atteggiamento di serva, che deve essere la realizzazione pratica delle virtù del loro stato». L'umiltà, pertanto, non ha nulla a che vedere con la passività, infatti è l'accettazione gioiosa del sentirsi serva, che realizza azioni e agisce in favore dei poveri esclusi.⁶

La semplicità.

Le Costituzioni rinnovate comprendono il seguente testo di S. Vincenzo: «Per ciò che mi riguarda - dice- mi sembra che Dio mi abbia dato una grande stima della semplicità, tanto che la chiamo il mio Vangelo. Sento una speciale devozione e consolazione nel dire le cose come sono»⁷. Nella spiegazione di S. Vincenzo, possiamo considerare la virtù della semplicità come un modo di essere e di stare nel mondo, un modo di relazionare con se stessi, con Dio, gli altri e gli avvenimenti, un modo di comportarsi e di procedere⁸. Tale modo di essere e di fare si caratterizza per apertura, trasparenza, chiarezza, luminosità, autenticità, verità e rettitudine.

Le Costituzioni del 2004 ben accostano la virtù della semplicità alla verità. Tale impostazione è completamente nuova. Del primo punto si può apprezzare la seguente progressione «cercare la verità», «amare la verità», «difendere la verità, nelle situazioni d'ingiustizia». S. Vincenzo invitava con tanta forza le prime F.d.C alla semplicità delle parole: «Le anime buone - diceva S. Vincenzo - espongono con semplicità i propri pensieri, parlano conformemente al loro modo di sentire. Invece la massima del mondo è basarsi su equivoci e dissimulazioni, nascondere ciò che si pensa per ingannare gli altri. Le persone buone, invece, procedono rettamente e senza sotterfugi. E' così che dovrete agire»⁹

La ricerca della verità ci ricorda la nostra condizione di pellegrini. In tutto. Anche nel comunicare la verità con entusiasmo, ma ci avviciniamo ad essa solo gradualmente. Anche i nostri intenti di esprimerla sono limitati e perfezionabili, perché tutti cercano la verità e nessuno la possiede totalmente, per tal motivo dobbiamo aiutarci reciprocamente. In questo ambito entra in pieno la semplicità, che significa condivisione del proprio pensiero, nel rispetto dell'opinione altrui, nella ricerca della verità con le sorelle della comunità, attraverso un dialogo libero e fraterno. La semplicità finisce col generare fiducia e relazioni comunitarie.

Le Costituzioni esprimono la semplicità dei gesti, della quale parlava pure S. Vincenzo, nei seguenti termini: «agire con trasparenza, autenticità e coerenza nelle parole e nella vita». E' come dire che la virtù della semplicità ha una dimensione importante di armonia all'interno della persona. «In questo conoscerete che siete vere Figlie della Carità: se il vostro cuore non pensa una cosa, mentre la bocca ne dice un'altra»¹⁰

Il fulcro dell'attuale Evangelizzazione sta nella coerenza tra vita e testimonianza della verità. «L'uomo contemporaneo, - diceva Paolo VI nell' Evangelii Nuntiandi - ascolta più i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri, è perché sono testimoni»¹¹. E' questa, una forma magnifica d'evangelizzazione senza parole, a partire dalla trasparenza delle convinzioni, che sono riflesse nella vita concreta. ¹²

La carità.

Per S. Vincenzo la carità è tanto determinante quanto coinvolgente, perché in essa si concentra tutto lo spirito della Compagnia. «Lo spirito di Carità vi obbliga a consumarvi nel servizio del prossimo» spiegava S. Vincenzo al primo gruppo di F.d.C. ¹³ Questa virtù specifica è tanto fondamentale, che le Suore ne hanno preso il nome. Esiste una relazione molto stretta tra la designazione di una cosa e la sua natura. Il nome corrisponde necessariamente all'essenza, perché non ci siano discrepanze strane, allo stesso modo del titolo di un libro, che è conforme al suo contenuto.

La presentazione della virtù inizia dal suo presupposto: «la carità alla quale sono chiamate (le Figlie della Carità) è la stessa di Gesù Cristo». La carità, come virtù teologale e come virtù specifica, ci ricorda che viene da Dio, ma anche che la persona ne è la destinataria. Questa le corrisponde riempiendosi dell'amor di Dio.

Le Figlie della Carità devono sapere che hanno a che fare con un Dio amore, solo così potranno contagiare, modellare e trasformare il loro cuore ad immagine del Suo. Solo così si potrà riflettere ciò che Egli è. Il luogo e il momento specifico per fare quest'assimilazione dell'amore di Dio è l'orazione. E' in essa che la Figlia della Carità approfondisce e vive l'esperienza di Dio come Amore e Padre. E quando fa orazione è collegata non solo con l'insegnamento e l'esperienza centrale e originale di Gesù, ma anche con la sua identità di Figlia della Carità, ossia Figlia di Dio, e Dio è Carità ¹⁴

Dopo aver fondato la carità in Gesù Cristo, le attuali Costituzioni impostano la virtù della carità in modo più ampio delle precedenti. Si esaminano i tre ambiti, in cui le suore devono vivere la Carità di Gesù Cristo: nella vita spirituale, nella vita comunitaria e nel servizio dei poveri.

2.- **Relazione con Dio** (Cfr. C.19–23 ; St.1-7 ; C.2.12–2.16 e St.8–11 del 1983)

Questo capitolo inizia con un testo di S. Luisa. Si tratta di un brano tratto da una lettera indirizzata ad Anne Hardemont destinata a Montreuil. In tale brano si sottolinea l'importanza di configurarsi a Gesù Cristo nell'orazione, per poterlo servire nella persona dei poveri. 15

Nella vocazione della Figlia della Carità, l'impegno con Dio è inseparabile dal servizio dei poveri; si tratta di due dimensioni, che devono rimanere in intima relazione con la vita comunitaria. Senza dubbio ciascuno di questi elementi è essenziale e ha una propria identità, non è quindi da confondere con gli altri, di conseguenza possono essere trattati singolarmente.

Con il titolo «Relazione con Dio», le Costituzioni presentano l'insieme degli esercizi che facilitano il dono a Dio. Qui presenteremo singolarmente tali dimensioni, come sono presentate dalle Costituzioni. Soffermandoci ora sugli aspetti fondamentali e sulle novità introdotte.

Prima di affrontare questa presentazione desideriamo dire qualcosa sul comma a di C. 19. L'inculturazione, che è il principio che ha orientato la revisione delle attuali Costituzioni, ha a che vedere con le «espressioni della fede». Queste possono essere diverse secondo le culture. Naturalmente la Chiesa ha accettato questo pluralismo legittimo e ricco, affermando nel Sacrosanctum Concilium che la celebrazione della liturgia deve corrispondere al genio e alla cultura dei diversi popoli. 16Il pluralismo delle Costituzioni si riferisce non soltanto alla celebrazione dell'Eucaristia, ma anche ai diversi modi di pregare e alle diverse devozioni.

L'Eucaristia (Cf. C.19 b, c).

Le Costituzioni utilizzano espressioni elevate per riferirsi all'Eucaristia come per esempio «importanza vitale», «centro della vita e della missione», «fonte della vita spirituale»... In realtà questo modo di descrivere l'Eucaristia non è altro che un riflesso delle espressioni dei documenti della Chiesa: Si può vedere per esempio *Presbiterorum Ordinis*, nn. 5-6; *Christus Dominus*, n° 30; *Lumen Gentium*, n° 11; *Vita Consecrata*, n° 95... in cui le espressioni sono molto simili tra loro.

Le Costituzioni definiscono l'Eucaristia come: «incontro essenziale quotidiano con Cristo e i fratelli», cerchiamo di mettere in risalto l'ultima parte di questo pensiero, perché sarà svolto nel paragrafo seguente. Effettivamente la Figlia della Carità, quando va alla Messa non va sola, ma è «portatrice delle gioie e delle speranze delle tristezze e delle angosce di tutta l'umanità». Si noti d'altra parte la gran somiglianza di quest'ultima frase con quella usata nella costituzione dogmatica *Gaudium et Spes*, del Concilio Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri, soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di più genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.» 17

Lo statuto 1, nuovo nelle Costituzioni del 2004, riflette due realtà contrapposte: l'importanza dell'Eucaristia e l'impossibilità di celebrarla quotidianamente in alcuni luoghi. La soluzione non può essere altro che la risposta data in quest'articolo.

La Liturgia delle ore (Cfr. C.19 d).

E' la preghiera pubblica della Chiesa¹⁸ che risponde alla raccomandazione apostolica di pregare «incessantemente» (Cfr. I Tess.5,17; Ef.6,18). San Vincenzo era consapevole dell'importanza dell'orazione, diceva: «Non passiamo neppure un minuto senza pregare».¹⁹ Però allo stesso tempo era molto cosciente dell'urgenza della missione e del servizio: «correre a servire i poveri con l'urgenza, con cui si accorre per spegnere il fuoco». Siccome le Figlie della Carità non possono pregare in ogni momento lo fanno all'inizio e al termine della giornata con la preghiera delle lodi e dei vespri.

Il Sacramento della Riconciliazione (Cfr. C.20 a).

E' il nome del sacramento della penitenza, di cui si parlava nelle Costituzioni del 1983 e che ora si chiama sacramento della Riconciliazione; Nella Chiesa questo sacramento viene designato in due modi: Il termine «Riconciliazione» pone l'accento sull'aspetto essenziale del sacramento, ossia l'iniziativa misericordiosa di Dio che è molto più importante del processo personale e ecclesiale di conversione. Si è conservato il nome di «penitenza comunitaria» per denominare le rinunce comunitarie, vissute per essere solidali con la realtà dei poveri come recita lo Statuto 2

Accompagnamento e Direzione spirituale. (Cfr. C.20 b).

L'accompagnamento e la direzione spirituale (Cfr. C. 20 b). Nelle Costituzioni del 1983 si trattava soltanto di direzione spirituale. In quelle attuali si introduce anche il concetto di: «l'accompagnamento». Nell'articolo che stiamo commentando, i due termini si utilizzano come sinonimi. Senza dubbio in vari articoli delle Costituzioni appare il termine «accompagnamento», utilizzato in senso più ampio, della direzione spirituale: si accompagnano i giovani, le Sorelle nel processo di formazione, si accompagnano le sorelle in generale (Cfr. CC. 31 b; 51 d; 65 b; 75 a; E. 42). Dal punto di vista della Teologia, l'accompagnamento e la direzione spirituale sono in relazione con un metodo più o meno direttivo: meno nel caso dell'accompagnamento e più nella direzione spirituale.

Nell'accompagnamento e nella direzione spirituale c'è una novità importante che è bene commentare. Insieme ai Preti della Missione sono nominate anche le Figlie della Carità, come persone adatte all'accompagnamento delle Sorelle.

Condividiamo e plaudiamo a questo riconoscimento. Sappiamo che in tutte le province esistono Sorelle capaci di fare questo servizio alla Compagnia. Su questo punto desidero incoraggiarle, perché considerino e accettino questo servizio come un fatto normale, superando se è il caso, i possibili pregiudizi.

L'ascesi (Cfr. C.20c).

In un breve paragrafo si descrive molto chiaramente il senso di questa pratica nei confronti della vita spirituale: Non si tratta di andare contro il corpo e i sensi, ma di favorire la crescita dei valori evangelici e vincenziani minacciati, da una cultura che privilegia l'edonismo e la legge del minor sforzo.

La Meditazione (Cfr. C.21 a e b ; St.3).

L'orazione o meditazione chiamata anche «contemplazione» nelle Costituzioni è in relazione con l'attività apostolica. Le Costituzioni utilizzano espressioni piene di vigore: «Uno dei momenti forti della giornata», «(le Figlie della Carità) non possono sussistere se senza meditazione», «devono saper lasciare Dio contemplato nella preghiera per ritrovarlo nel povero»...

Quest'ultima espressione riflette la dottrina ben nota di S. Vincenzo del: «lasciare Dio per Dio». S. Vincenzo sapeva e insegnava che esistono due modi complementari per incontrarsi con Dio, l'orazione e il servizio. Alla base di quest'integrazione non esistono due esperienze di Dio, quella che si vive nell'orazione e quella dell'azione, ma una sola in due tempi; quest'esperienza, sembra distinta solo alla persona, ma non a Dio.

Il decreto Perfectae Caritatis invita i membri di tutti gli istituti a integrare contemplazione e carità apostolica.²⁰ La complementarità sta nel fatto che l'orazione Vincenziana autentica conduce all'azione apostolica. Per S. Vincenzo l'incontro con Dio si trasforma sempre in impegno con il povero, che diventa oggetto dell'amore di Dio, umanizzato, divenuto realtà nell'azione. Nello stesso tempo l'azione apostolica conduce e termina in preghiera, perché agendo, i vincenziani si ricordano e coltivano il sentimento profondo della loro attività.

Il ritiro annuale e la ripresa mensile (Cfr. C.21 d ; St.5).

Questa pratica era già in uso nella Chiesa e anche nella Compagnia. S. Vincenzo motivava in questo modo le prime sorelle: «Il vostro modo di vivere richiede che facciate tutti gli anni un piccolo ritiro, ossia gli esercizi spirituali, e ciò, figlie mie, per riconoscere le vostre cadute dell'anno trascorso e per rialzarvi con più coraggio. Questi otto giorni di silenzio sono un tempo di raccolta. Qual felicità se impiegate bene questo tempo, che Dio

vi dà, per conversare cuore a cuore con Lui! »²¹ La C 21 d segnala che gli esercizi spirituali sono di carattere comunitario e vincenziano. E lo Statuto 5 aggiunge che avrà una durata di 8 giorni, inoltre «le modalità saranno determinate a livello provinciale» E' questo un invito alla creatività per rispondere alle diverse domande delle Sorelle

La lettura spirituale (Cfr. C.22 ; St.6).

Come dicono le Costituzioni il suo obiettivo non è altro che quello di alimentare la vita spirituale. Lo Statuto 6 insiste sul fatto che la comunità locale deve riflettere su questo punto, al fine di stabilire nel progetto comunitario modalità e frequenza. E' un altro invito alla creatività e alla responsabilità della comunità.

La rilettura di vita (Cfr. St.4).

Le Costituzioni del 1983 chiamavano questa pratica «esame». Ora è stata attualizzata sia nel nome che nel contenuto. Con la «relettura di vita», le F.d.C. rivedono se nel loro vissuto quotidiano e nel servizio, hanno saputo scoprire la presenza reale del Signore. Perché solo in questo caso si è vissuta la mistica Vincenziana e servito i Poveri come ci insegnava S.Vincenzo. Le modalità di attuazione sono descritte nel Progetto Comunitario.

La devozione a Maria (Cfr. C.23 ; St.7). Tale argomento è già stato preso in considerazione nella seconda scheda.

3. Servizio di Cristo nei poveri (Cfr. C.24–26; St.8–14; C.2,9–2,11 ; St.1–7 del 1983)

La C. 24 affronta il servizio di Cristo nei poveri a partire da diverse prospettive, quindi questo articolo risulta straordinariamente ricco di contenuto. Inizia definendo qual è il servizio della Figlia della Carità: un atto di amore, che si estende per tutta la vita. Detto in altro modo, è l'espressione dello «stato di carità», che deve caratterizzare ogni membro della Compagnia. Qual è il vero senso di questa espressione di S. Vincenzo e che appare per la prima volta nelle Costituzioni? ²²

San Vincenzo voleva dar risalto all'originalità della Compagnia: le Figlie della Carità non sono in uno stato di religione, ma in stato di carità. Ciò che definisce le Figlie della Carità è la professione della carità e non la professione dei tre Consigli Evangelici. D'altra parte le Costituzioni affermano che «il servizio è l'espressione per eccellenza dello 'stato di carità'», il quale ci invita a distinguere tra «essere» e «fare»: o meglio il fare come espressione dell'essere; il servizio come espressione dello stato di carità. L'istruzione sui voti riporta la seguente affermazione: «Il servizio scaturisce prima di tutto «dall'essere», da uno «stato di carità», il quale si esprime nel «fare». Vivere il servizio dei poveri ad imitazione di Cristo, Servo del disegno d'amore del Padre e di Maria l'umile Serva del Signore, suppone l'approfondimento della nostra identità di Figlia della Carità»²³

Non esiste alcuna contraddizione tra «lo stato di carità» e la seguente frase delle Costituzioni: «si impegnano con voto specifico nel servizio corporale e spirituale dei poveri». Diciamo che il fine della Compagnia costituisce l'oggetto del primo voto, chiamato nelle Costituzioni 2004 «voto specifico». A questo proposito, si notano i cambiamenti che sono stati introdotti: si passa infatti da «voto speciale» a «voto specifico», che dal quarto posto, nella formula dei voti, è passato al primo; per questo sono state inserite due formule dei voti (Cfr. C28). La ragione di tutti questi cambiamenti è chiara: Il primo voto è il più caratteristico della Compagnia e il più direttamente in relazione con la sua identità e il suo fine. Gli altri tre si devono comprendere e vivere in riferimento al primo.

Il servizio che la Compagnia dispensa ai poveri è un servizio integrale, ossia corporale e spirituale. Sotto quest'ultimo aspetto, il pensiero di S. Vincenzo è molto chiaro: «E' una gran cosa assistere i poveri corporalmente; in realtà però questa non era l'intenzione di nostro Signore nel creare la vostra Compagnia, ossia che abbiate cura solo del corpo; l'intenzione di Nostro Signore è che assistiate l'anima dei poveri malati». ²⁴ Sono numerosi i documenti che si esprimono in questo senso.

S. Luisa scriveva nei suoi appunti: «Quante persone in ogni luogo sono tratte dal peccato, quante confessioni generali, dopo lunghi anni, senza essersi confessati, quante bambine istruite dalle suore, che tengono le scuole(...) e quanti eretici convertiti, da quando le Figlie della Carità hanno servito negli ospedali!»²⁵

Le Costituzioni però vanno oltre, perché affermano che le Figlie della Carità «sono pronte a ricevere da parte dei poveri e a lasciarsi evangelizzare da loro». Qualche espressione di S. Vincenzo ha ispirato quest' invito delle Costituzioni. Per esempio: «*Tra loro, tra questa povera gente si conserva la vera religione, la fede viva*»²⁶ Questa altra

espressione è molto più conosciuta: «i Poveri sono i nostri Signori e Maestri»²⁷ Le Figlie della Carità possono lasciarsi evangelizzare dai poveri, perché essi sono come libri aperti per loro, anche se a malapena possono o sanno parlare.

All'ascolto dei poveri, le Figlie della Carità imparano. che cos'è il mondo. E sul volto dei poveri si possono vedere e decifrare le strutture del peccato del mondo e i frutti del meccanismo perverso, che genera cattiveria, ingiustizia, emarginazione, esclusione sociale e miseria. I poveri sono Maestri, perché permettono di vedere il grado di sensibilità cristiana e Vincenziana delle Figlie della Carità e perché sono il criterio di discernimento nel momento, in cui si devono prendere decisioni (Cfr C11, 36,62).

Nella seconda parte di questa stessa Costituzione (lettere c,d,e,f,) si descrivono alcuni atteggiamenti, che le Figlie della Carità devono assumere nel servizio ai poveri: l'attenzione alla persona come elemento di base, la condizione di serva, che si esprime nell'attuazione delle tre virtù proprie, la preghiera per i poveri, la preoccupazione costante per la promozione della persona, in tutte le dimensioni dell' essere. Circa quest'ultimo orientamento possiamo chiederci: fin dove devono spingersi le Figlie della Carità, per promuovere la dignità della persona? Le stesse Costituzioni danno la risposta: Esse collaborano con coloro che difendono i diritti dei poveri, seguendo gli orientamenti della Chiesa. S'impegnano a lavorare, anche per cambiare le strutture ingiuste che generano povertà. Quest'orizzonte di servizio è nuovo nelle Costituzioni del 2004, però lo troviamo già, nella dottrina e nell'azione di S. Vincenzo. Possiamo ricordare solo a mo' d'esempio, il colloquio col primo ministro Richelieu per chiedergli apertamente di far cessare la guerra, la sua opposizione pubblica e radicale alla politica di sfruttamento della gente delle campagne, sostenuta dal Cardinale Mazzarino; il suo richiamo al Papa Innocenzo X, perché intervenisse in favore della pace, durante la Fronda dei principi, e così «Sollevare il popolo schiacciato da una guerra così lunga, rendere la vita ai poveri, distrutti e quasi morti di fame, venire in aiuto alle campagne totalmente devastate ...»²⁸. «L'amore implica la giustizia»²⁹.

Gli statuti dall' 8 al 12 enumerano determinati atteggiamenti delle Figlie della Carità e il loro servizio ai poveri. Commenteremo soltanto i nuovi:

S.8 c: Si pronunciano apertamente per il rispetto e la difesa della vita umana, in tutte le sue fasi, e per il diritto alla pace dei popoli e delle nazioni. Abbiamo ricordato come S. Vincenzo sia stato un operatore di pace, in mezzo alle rivolte sociali del suo tempo, delle quali fu testimone. La mancanza di pace è una povertà sopportata soprattutto dai più deboli: «La pace è frutto della giustizia» (Is.32,17).

S. 8 d: Le Costituzioni si fanno eco della nuova sensibilità, che emerge nelle società sviluppate. La prova di ciò che stiamo affermando è indicata nell'esortazione a considerare e contribuire alla risoluzione di problemi inerenti l'ecologia: «(la Compagnia) favorisce l'uso responsabile delle risorse naturali e l'equa distribuzione dei beni».

S. 8 f: Viviamo in un mondo pluralistico. Questa pluralità comprende il mondo delle convinzioni religiose. Frequentemente la Compagnia lavora in ambienti, dove si vivono altre convinzioni religiose. E ci sono Suore, che collaborano con persone non cattoliche e anche non cristiane. Per tutte queste ragioni è bene, come dice questo Statuto, che le suore favoriscano l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

S. 12: Le nuove tecnologie offrono possibilità di servizio e di evangelizzazione. Occorre saperle utilizzare e approfittarne, sebbene sia certo che, come dice lo Statuto stesso, bisogna saper discernere per farne un uso buono e adeguato alla finalità della vocazione.

Nella C. 25 si affronta la dimensione missionaria della Compagnia, che lo è fin dalle origini. Basta solo ascoltare S. Vincenzo: «E' necessario andare dove Dio vorrà; se in Africa, si andrà in Africa, se nell'esercito all'esercito, alle Indie, dove vi chiedono. Dio sia benedetto»³⁰ Sappiamo che S. Vincenzo considerava seriamente di inviare le Figlie della Carità in Madagascar, se non lo fece, fu probabilmente per non aver le cose ben sicure e a causa della pericolosità del viaggio. Però ha acceso nelle Suore la Coscienza missionaria.³¹

La natura missionaria della Compagnia porta in se stessa i valori della mobilità, della disponibilità e il senso dell'inculturazione; rispetto a quest'ultimo valore, le Costituzioni attirano l'attenzione, perché la Compagnia sappia riconoscere nelle diverse culture «i semi del Verbo», come dice il documento Ad Gentes, n° 15. Lo Statuto 13 stabilisce un orientamento sia per le Sorelle, che sentono l'aspirazione di lavorare nelle Missioni "Ad Gentes" sia per quelle che vi stanno già servendo.

III. QUALCHE DOMANDA PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI (INTERCOMUNITARI O PROVINCIALI)

- Confronta le Costituzioni rinnovate con quelle del 1983 e ricerca i cambiamenti introdotti negli articoli corrispondenti di questa scheda.
- Nella nuova presentazione, che fanno le Costituzioni delle virtù specifiche (C. 13 e 18), che cosa ti sembra più importante per la tua vocazione e per la tua vita?
- Leggi personalmente le tre ultime righe della C. 19 b Cerchi di vivere così l'Eucaristia?
- Tra i diversi modi di pregare enumerati dalla C. 21 b, quali ti risultano più accessibili e maggiormente efficaci?
- Lo Statuto 12 ti sembra adatto e ben riuscito?
 - Sia i cambiamenti introdotti che gli articoli rimasti immutati (circa i temi trattati nella scheda), quali interrogativi pongono alla tua vita concreta? A cosa ti impegnano?

IV. LETTURE COMPLEMENTARI PER APPROFONDIRE I CONTENUTI DI QUESTA SCHEDA

- F. QUINTANO, Lo Spirito della Compagnia, Echi della Compagnia, Maggio 2003, pp. 214 - 226.

- F. QUINTANO, L'orazione e le preghiere delle Figlie della Carità, Echi della Compagnia, Settembre-Ottobre 1998, pp. 293 - 301.

Padri Javier Álvarez, Direttore generale
e Fernando Quintano, cm

Note

- 1 Coste IX p. 451 – 39 - 61
- 2 Coste IX p. 408 a 413; XII p. 108-109; Scritti Spirituali SLM p. 259-260; 264
- 3 Coste IX p. 595
- 4 L. Rogé «L'identità della Figlia della Carità, oggi come ieri...» Echi della Compagnia n°6 (1984) p. 278
- 5 Cfr. R. Maloney, «Un cammino verso i Poveri, spiritualità di Vincenzo de Paoli» p.73
- 6 Cfr. ibid p. 72 - 76
- 7 San Vincenzo, 24 Febbraio 1653, Sullo Spirito della Compagnia, IX, 606.
- 8 Cfr. Coste I p. 144 e 224
- 9 Coste, X p. 146
- 10 Coste IX p. 81
- 11 Evangelii Nuntiandi N°41
- 12 Cfr. Gaudium et Spes n° 19-21
- 13 Coste X p. 356
- 14 Coste IX p. 52-53
- 15 Scritti Spirituali, SLM p. 260
- 16 Cfr. Sacrosanctum Concilium, n°. 37 – 40.
- 17 Gaudium et Spes, n° 1.
- 18 Cfr. Sacrosanctum Concilium, n° 98.
- 19 Coste IX p. 422
- 20 Cfr. Perfectae Caritatis n°15
- 21 Coste IX p. 221
- 22 Cfr. Coste
- 23 Istruzione sui voti p.122-123
- 24 Coste X p.333
- 25 Scritti Spirituali p. 821
- 26 Coste XI p.201
- 27 Coste IX p. 119
- 28 Coste IV p. 459
- 29 Coste II p. 54 ; VII p. 98
- 30 Coste X p. 128
- 31 Coste IV p. 289-290 ; X p. 117

Rinnovare i voti in tempo Pasquale

Seconda conferenza per la Rinnovazione 2005

Possiamo conoscere la buona Novella della Risurrezione, nei racconti evangelici e nel libro degli Atti degli Apostoli. Possiamo anche partire da un fatto storico, per comprenderne l'importanza. Prendiamo per esempio un avvenimento rigorosamente storico. Nell'anno 490 a.C due potenti popoli si facevano la guerra, i Persiani e i Greci.

A 40 km da Atene in un luogo chiamato Maratona combatterono una terribile battaglia. Per i Greci vincere era di vitale importanza, perché se fossero stati sconfitti, i Persiani sarebbero entrati in Atene e avrebbero saccheggiato la città e i dintorni, avrebbero uccisi o fatti schiavi gli abitanti. Se avessero invece vinto la battaglia, la città e i suoi abitanti avrebbero avuto sicurezza e prosperità.

Durante questa decisiva battaglia, la gente di Atene aveva molta paura: le strade erano deserte, c'era un gran silenzio, porte e finestre delle case erano ben chiuse. Ovunque regnava la paura, la preoccupazione e la tristezza era sul volto della gente. Potevano presentarsi improvvisamente le truppe persiane ed era morte sicura! Ma a Maratona i Greci vinsero la battaglia. Si racconta che, dopo la vittoria, un soldato greco gettò lo scudo e lanciò corse ad Atene per portare la notizia della vittoria. Quando arrivò sulla piazza della città, ebbe appena la forza per gridare: «Ateniesi, rallegratevi, abbiamo vinto la battaglia! ». Subito, cadde morto a causa del terribile sforzo sostenuto. Tale avvenimento ha dato luogo alla grande competizione sportiva che continua ancora oggi (corsa di 40 km) che porta lo stesso nome della battaglia, Maratona.

Alla notizia del messaggero, ci fu tra gli abitanti una duplice reazione: alcuni non crederono al messaggero. Pensarono che le sue parole fossero un inganno, per facilitare il lavoro del nemico. Si rinchiusero nelle loro case, come avevano vissuto fino a quel momento, con la tristezza e la paura che li opprimeva. Altri invece crederono alle parole del messaggero, uscirono dalle loro case, e celebrarono la vittoria; comunicarono a parenti, amici e conoscenti la buona notizia, che il messaggero aveva portato loro. Bandirono definitivamente dalla loro vita la tristezza, la paura e la minaccia di morte. In altre parole, incominciarono a vivere in modo diverso. La notizia della vittoria aveva cambiato la loro vita.

La notizia della Resurrezione di Gesù Cristo è una notizia ancora più grande per noi che quella della vittoria dei Greci sui Persiani. Come reagiamo? Ci rinnova interiormente, riempiendoci di felicità e di gioia? Quale influenza ha nella nostra vita riguardo all' "essere" e alla nostra vita di Figlie della Carità, la notizia della Resurrezione? Crediamo veramente alla Resurrezione, che la Chiesa ha appena celebrato, oppure è soltanto un ricordo storico ed una emozione liturgica passeggera? Sono convinto a livello esistenziale, di ciò, a cui m'impegna l'affermazione delle parole «annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua Resurrezione» che pronunciamo nella S. Messa? Quali sono gli impegni concreti che prendo a seguito della Resurrezione?...

Non dimentichiamo che il mistero Pasquale è il centro e il nucleo da cui sgorga la vita cristiana, l'asse centrale che fa ruotare tutta la nostra vita. Se questo nucleo d'energia non esiste, secondo l'espressione paolina «la vostra fede sarà vana»(1 Cor.15,17); le nostre esistenze non avrebbero senso e il mondo andrebbe alla deriva, senza guida e senza riferimenti. Detto diversamente, tutto si struttura e si sviluppa a partire dal «Passaggio» di Dio, dal sacramento del Battesimo fino alla Confermazione. La storia della liturgia è una delle prove della centralità della Resurrezione. La vita cristiana ne è un'altra, secondo l'affermazione paolina, che abbiamo citato precedentemente.

PASQUA, BATTESIMO E RINNOVAZIONE ANNUALE

La Pasqua ha legami molto forti con il Battesimo. Possiamo affermare che ogni cristiano vive il mistero di morte e Resurrezione, attraverso questo primo Sacramento. Se il Mistero Pasquale è una fonte inesauribile di vita e di grazia, il sacramento del Battesimo è come il recipiente, di cui ciascuno si serve per andare a cercare l'acqua fresca della Redenzione alla sorgente. Questa relazione appare chiaramente alla vigilia del Sabato Santo: una delle parti importanti della celebrazione è per l'appunto la liturgia battesimale,

che comprende la somministrazione del Sacramento ai nuovi Cristiani (nei primi secoli del Cristianesimo, il Battesimo veniva somministrato il giorno di Pasqua), o almeno la rinnovazione delle promesse battesimali, (lo si fa sempre, come somministrare il Battesimo all'inizio della vita).

San Paolo spiega molto bene la relazione tra la Pasqua e l'acqua battesimale, ossia l'applicazione alla nostra vita degli effetti del Mistero Pasquale. Per San Paolo, farsi battezzare significa essere immersi nella morte di Gesù Cristo, immergendovi il peccato del vecchio Adamo (Cfr. Rm.6,3-4). Come il popolo d'Israele, condotto da Mosè, è passato, attraverso le acque del mare, dalla schiavitù alla libertà, così, il nuovo Popolo di Dio condotto da Gesù Cristo risorto passa, attraverso le acque battesimali, dal peccato alla nuova situazione di Figlio di Dio (Cfr. 1 Cor.5,7-8). Di conseguenza, entrare nell'acqua battesimale è essere sepolti con Gesù Cristo; uscire dall' acqua è risorgere con Lui, rivestiti come creature nuove dallo Spirito.

La rinnovazione annuale e il Battesimo formano così un binomio inscindibile, a partire dalle Costituzioni e dalla spiritualità vincenziana. Dirò anche, che questa relazione tra i voti e il Battesimo esiste anche nella vita consacrata, se guardiamo ciò che è scritto nell'esortazione apostolica Vita Consacrata: «Nella tradizione della Chiesa la professione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale in quanto, per suo mezzo, l'intima unione con Cristo, già inaugurata col Battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici» (V.C. n°30).

Per le Figlie della Carità, questa relazione esiste fin dall'inizio della Compagnia. In effetti, san Vincenzo ha affermato sovente che le Figlie della Carità sono e devono essere, né più né meno, delle buone cristiane: «E ciò vale più che se dicessi che sareste buone religiose. Perché sono stati fatti i religiosi e le religiose se non per fare buoni cristiani e cristiane?» (Coste IX p.127). Per il Fondatore, e in questo si accorda con S. Paolo, essere buone cristiane è vivere la condizione e le esigenze del Battesimo. Le Costituzioni sono molto chiare, quando stabiliscono una relazione tra il Battesimo e la rinnovazione: con

questo atto, le Figlie della Carità assumono e rinnovano i loro voti, per vivere come buone cristiane in fedeltà al loro Battesimo (Cfr. C.7,27,28b...). La coincidenza di quest'anno, della rinnovazione dei voti nel tempo Pasquale, vi dà l'occasione d'approfondire la duplice dimensione " morte-vita ", che assumete nuovamente con la pratica dei Consigli evangelici. Detto diversamente, se vogliamo insistere sull'aspetto pasquale nella rinnovazione dei voti, dobbiamo porci due domande importanti: quali sono i comportamenti, che non si accordano col progetto vincenziano, che devo rettificare, che devo far maturare, contando certamente sulla grazia di Dio, sul suo aiuto? Quali sono gli atteggiamenti che devo rinforzare, far risorgere, ai quali devo dedicare la mia vita, perché siano più conformi alla vocazione vincenziana? Ecco le domande essenziali del mistero di Pasqua, in rapporto col tema concreto dei Consigli evangelici. Vivere la Resurrezione nella prospettiva vincenziana è identificarsi sempre di più con la propria vocazione ed essere coerenti con essa. La missione della Figlia della Carità, è quella di dare la vita.

ESSERE TESTIMONI DELLA RESURREZIONE

Dopo la Resurrezione, bisogna ricordarsi del comandamento del Signore: « Sarete miei testimoni...fino ai confini della terra...sarò sempre con voi fino alla fine del mondo (Mt.28,19-20 ; Cfr. Lc.24,46-51; Mc.16,15-16 ; Ac.1,6-9). Essere testimoni del Risorto non è qualcosa di facoltativo o un'aggiunta per i cristiani in ricerca o che aspirano alla santità. E' semplicemente la conseguenza logica della mia fede in Gesù vivo. La luce che riceviamo dal cero pasquale, il Sabato Santo, diventa il mio impegno a dissipare le tenebre, sempre a partire dalla luce interiore. Colui che non ha fuoco non può comunicarlo. Attraverso la nostra certezza nella Resurrezione di Gesù Cristo, dobbiamo essere testimoni; o piuttosto, è Gesù che ce lo chiede al momento opportuno e straordinario, in cui ci dice che E' vivo.

Per essere testimoni, possiamo contare sulla presenza dello Spirito Santo: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni (...) fino agli estremi confini della terra» (Ac.1,8). Abbiamo bisogno di un piccolo bagaglio dottrinale: «essere pronti...a rendere conto della speranza che vi abita », come è scritto nella prima lettera di S. Pietro. Ciò che è importante, è che la nostra vita sia trasparente, senza fessure né intermittenze, perché apparteniamo ad una comunità di testimoni che, radicati nella fede degli apostoli, annunciano e mantengono, proclamano e celebrano la «vita nuova». Usando il linguaggio impiegato in questo tempo di Resurrezione e di Pasqua, con la prospettiva della rinnovazione, vorrei proporvi qualche condizione o atteggiamento necessario per

vivere pienamente questo tempo di Pasqua, per essere testimoni del Risorto nel nostro tempo e nel mondo.

1. Tornare in Galilea

« Andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete!» (Mt.28,7).

Alcuni esegeti e teologi contemporanei danno un'importanza particolare a questo primo racconto della Resurrezione. E' il caso di Gustavo Gutierrez, teologo della liberazione. Il senso che dà a questo episodio è molto interessante e può servirci in questa rinnovazione dei voti nel tempo pasquale. Qual è il senso di questo «ritorno in Galilea» per le Figlie della Carità? Cercherò di rispondere gradualmente. Dapprima, dobbiamo riconoscere che il racconto di Matteo è molto chiaro: se i discepoli vogliono incontrare il Risorto devono andare in Galilea, che non è semplicemente un luogo geografico, ma è soprattutto un luogo teologico.

Questa regione della Galilea compare circa 60 volte nel Nuovo Testamento. Molto sovente è citata con disprezzo: la Galilea era una regione dimenticata, mal vista, emarginata. Dagli Ebrei era considerata una terra pagana e per questo motivo lasciata da parte e disprezzata (Cfr. Mt.4,15-16). Gesù e i suoi discepoli sono chiamati con disprezzo «Galilei». «Dalla Galilea non può venire nulla di buono», era un giudizio comune al tempo di Gesù. Bene, Gesù inizia la sua missione precisamente in Galilea: l'annuncio del Regno di Dio, i primi segni, l'appello e la formazione del gruppo dei suoi discepoli, il suo viaggio a Gerusalemme...Gesù inizia la sua missione di salvezza in Galilea. Più tardi, il Risorto, dà di nuovo un appuntamento ai suoi discepoli in Galilea, qui li invia a continuare la sua missione. La Galilea è il punto di partenza, il punto di riferimento costante nella vita di Gesù Cristo. La Galilea, è lo scenario di Gesù. La Galilea è Gesù.

Che cosa significa " tornare in Galilea"? Significa che, per ritrovare Gesù Risorto, bisogna che io faccia come lui, che imiti il suo modo di agire con gli emarginati, che annunci la Buona Novella del Regno, preferibilmente ai poveri e agli esclusi della società (Cfr. Lc.4,16-21), fare esattamente ciò che Gesù ha fatto con i peccatori, i lebbrosi, i malati, i deboli, gli abbandonati...I discepoli scopriranno la sua gloria rifacendo lo stesso cammino del Maestro, testimoniando la sua vita e la sua sorte, proclamando la sua Resurrezione. Il solo mezzo di fare esperienza della Resurrezione del Signore e di poter annunciare questa buona novella, è di rifare lo stesso suo cammino. Per acquistare la sua esperienza.

Per le Figlie della Carità, la strada della Galilea è molto ben indicata. Basta che seguano il cammino della loro vocazione, infallibilmente arriveranno nella regione preferita di Gesù, alla regione dell'emarginazione, dell'esclusione, dei poveri. San Vincenzo l'ha detto chiaramente: « Per essere vere Figlie della Carità, bisogna fare ciò che il Figlio di Dio ha fatto sulla terra » (Coste IX p.15).

Il cammino della Resurrezione è dunque, per le Figlie della Carità, il cammino della loro vocazione. Se la Resurrezione non vi aiuta a vivere meglio la nostra vocazione, questo significa che non siamo sul vero cammino della Galilea («vi precede in Galilea; là lo vedrete»).

In effetti, la Resurrezione si vive e si manifesta quando si lotta per la pace, per la giustizia, per l'amore, per la fraternità. Là, dove i "crocifissi" di oggi non restano soli con la loro croce, dove i feriti del cammino non sono abbandonati, perché siamo noi i loro Cirenei e i buoni Samaritani; è la Pasqua che si realizza nuovamente. Quando la Figlia della Carità vive secondo la sua vocazione, proclama Gesù Risorto dalla cara regione della Galilea.

Nelle Costituzioni, «andare in Galilea» o incontrare Gesù Risorto può voler dire : «Assumere la povertà in spirito di abbandono al Padre e come segno della missione nel mondo del Figlio di Dio» (C.30 a); «riprodurre l'atteggiamento del Figlio che, per realizzare il disegno d'Amore del Padre, si è fatto obbediente sino alla morte e alla morte di croce» (C.31 a); «contemplano e raggiungono il Cristo nel cuore e nella vita dei poveri(...) Si preoccupano principalmente di far loro conoscere Dio, di annunciare il Vangelo e di rendere presente il Regno» (C.10 a). «Alla scuola del Figlio di Dio, le Figlie della Carità imparano che nessuna miseria può essere loro estranea. Cristo chiama continuamente la Compagnia, attraverso i fratelli e le sorelle sofferenti, i segni dei tempi e la Chiesa» (C.11 a). «Hanno la preoccupazione costante di promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Si pongono, quindi, in ascolto dei loro fratelli e sorelle per aiutarli a prendere coscienza della loro dignità e diventare essi stessi autori della loro promozione» (C.24 e).

Riassumendo, per una Figlia della Carità «andare in Galilea» è vivere e rinnovare i voti di castità, povertà, obbedienza «in stato di carità», ossia, in riferimento diretto con il voto "specifico", particolare e principale di servire i poveri (Cfr. C.24 b).

2. Saper leggere le tombe vuote

«*So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto...* » (Mt.28,5-6)

Nel nostro contesto, che significa saper leggere, con precisione e in verità, il senso delle tombe vuote? Che fare per vedere i segni di vita, della presenza del Vivente, là dove altri non vedono niente, o solo tracce di morte e la realtà dell'Assente ?

Sovente ci lamentiamo che il nostro mondo manca di valori, che è sordo alla sensibilità, che si trova nei Vangeli, che è morto al senso trascendente delle cose. Per il mondo è importante l' utile, ciò che si può contare, misurare. Domina la sordida realtà. Sul piano sociale, ciò che conta è il prestigio, il potere e il denaro. Tutto questo è garantito dal principio dominante dell'individualismo che emargina tutte le persone, che non servono ad alimentare la macchina del progresso economico.

Colui che non sa leggere questi fatti in profondità, o piuttosto, vedere un po' più lontano, finirà col lasciarsi andare; dirà come i pellegrini di Emmaus: pensavamo che la vita si sarebbe imposta, ma «sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute(...)» (Lc.24,22).

Saper leggere il messaggio della tomba vuota, è comprendere che la pratica dei Consigli evangelici è l'alternativa evangelica alle sfide che provengono dall'ambizione dell'avere, del potere e del dominio. Diciamo che la tomba vuota e i Consigli evangelici sono segni profetici che ci fanno pensare ad altre realtà. La tomba vuota ci fa pensare alla verità della Resurrezione, e i Consigli evangelici ad una società nuova. Siamo capaci di conservare l'utopia che genera speranza o ci lasciamo invadere dalla stessa amarezza dei pellegrini di Emmaus, a causa della realtà grossolana della tomba vuota e dei controvalori sociali?

Dove ci situiamo esattamente: nella realtà delle cose o in ciò che possono e devono divenire? Nella materialità della tomba o in ciò che può significare?

A partire dall'analisi realistica della nostra società, i Consigli evangelici ci spingono a incarnare i valori che annunciano. Così per esempio, di fronte all'invasione della cultura edonista che idolatra l'istinto sessuale, rigettando ogni norma morale e facendo di se stesso un semplice oggetto di consumo; attraverso il consiglio evangelico di castità, le Figlie della Carità, unite a tutte le persone consacrate, scelgono di amare Dio con tutto il cuore, traducono questo amore nell'apertura e nel servizio ai fratelli. Di fronte alla nostra società

materialista, avida di avere e di possesso, che non si occupa della sofferenza dei più deboli né di una giusta distribuzione dei beni, coloro che assumono il consiglio evangelico della povertà, opposto all'idolatria del denaro e della società dei consumi, con una vita sobria e semplice, un amore preferenziale e solidale per i poveri.

Di fronte ad una cultura che veicola concetti di libertà completamente al margine della verità e della morale, coloro che assumono il consiglio evangelico di l'obbedienza, testimoniano il loro dono incondizionato e la loro disponibilità al piano di Dio, vivendo in modo armonioso la libertà e l'obbedienza. Di fronte alla realtà di un mondo cosparso di guerre e divisioni, di conflitti generazionali, di ideologie e di razza, la scelta di una vita fraterna in comunità è il segno di un amore capace di superare tutto ciò che si oppone alla civilizzazione dell'amore, divenendo così il germe di un'umanità riconciliata.

Dove ci situiamo? Ci richiudiamo in una visione pessimista delle cose (questo mondo è una catastrofe e non può cambiare)? Oppure ci appoggiamo sui valori portati dai Consigli evangelici? Che cosa scegliamo, lo scetticismo o la speranza?

L'amore disinteressato per tutti (« il voto ...di castità libera il cuore [della Figlia della Carità] e l'allarga alle dimensioni del cuore di Gesù Cristo », C.29 a), una vita in comune al servizio dei miseri, l'apertura ai piani di Dio, la proclamazione del primato di Dio su tutto ciò che è relativo, la lotta per la giusta ripartizione dei beni, seminare la pace e proclamare la fraternità a tutti i livelli..., sono valori che ci parlano di una società nuova, risorta, libera dal sepolcro. Anche questi valori ci parlano di Resurrezione perché sono usciti dalla tomba dove c'era Gesù. Vivere questi valori, è credere e proclamare la Resurrezione di Gesù.

3. Profumare Gesù

«Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare ad imbalsamare Gesù» (Mc.16,1).

All'alba della Resurrezione, tre donne si dispongono a fare il gesto simbolico di imbalsamare il corpo di Gesù. Il nostro mondo immunizzato contro la parola e refrattario ai discorsi, è tuttavia sensibile ai segni che accompagnano le parole. Nella Sacra Scrittura, possiamo vedere altri gesti in rapporto al profumo: per esempio, quando Gesù è presso Simone il fariseo, la peccatrice «entrò con un vasetto d'alabastro pieno di olio profumato di nardo genuino, di grande valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo» (Mc.14,3). Oppure l'altra donna che a Betania, sei giorni prima di Pasqua, «presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli» (Gv.12, 3). Nei tre casi, si tratta di gesti che provengono più

dalla passione che dalla riflessione si tratta più di gratitudine che di calcolo. Per uno sguardo calcolatore e cavilloso, questi gesti del comportamento ragionevole: dove vanno queste pazze? Che cosa vanno a fare così presto? Perché sprecano tanto denaro?... Tali sono le domande molto ragionevoli, formulate da coloro che, di solito, non sanno amare.

Che cosa significa «versare il profumo» nel nostro ambiente e nella nostra epoca? In alcuni momenti della storia, quando regna la stanchezza, ciò che attira e stupisce è che c'è gente capace di realizzare gesti fuori dal comune, frutti della passione per Dio e per i poveri. I Consigli evangelici assunti con i voti, ne fanno parte. I profumi della povertà, della castità, dell'obbedienza e del servizio dei poveri, spandono il buon odore della scelta preferenziale per i poveri, della disponibilità, della condivisione dei beni, dell'amore gratuito per tutti, iniziando dai poveri. San Paolo, utilizzando questo stesso paragone, dà consigli alla comunità di Corinto, perché possa essere «il buon profumo di Gesù Cristo» (II Cor.2,14-17).

Le Figlie della Carità possono spandere in questo mondo il buon odore dei Consigli evangelici e delle qualità umane, che possiedono. Per questo, c'è una sola condizione: consumare generosamente questa vita completamente donata. Lo sappiamo bene. C'è parecchio profumo, molto differenziato nella nostra società; sono così numerosi gli odori che il senso dell'odorato ha perso gran parte della sua sensibilità. Per percepire il balsamo di Gesù Risorto, non possiamo fare altro che vuotare l'ampolla, spandere il profumo abbondantemente, essere generosi nel dono. Se non ci fossero altri odori, non sarebbe necessario essere così liberali; una piccola dose sarà sufficiente. Ma anche in questo modo, la testimonianza profetica delle Figlie della Carità non è garantita, neppure con l'approvazione della loro vita, da una parte della società. La logica è chiara: perché un messaggio giunga, non è sufficiente che sia ben inviato, bisogna che sia anche ben ricevuto. Sovente, dovremmo testimoniare Gesù Cristo Risorto, sapendo che la nostra testimonianza non sarà né compresa, né accettata e ancora meno diffusa per il mondo. Qui abbiamo un'altra conseguenza del voto di povertà. Con la rinnovazione annuale, le Figlie della Carità non devono guardare soltanto le rinunce e l'ascesi che ne consegue, sono necessarie e bisogna tenerne conto; ma per avere un'idea completa dei Consigli evangelici, bisogna soprattutto prendere coscienza della nuova vita che danno, rendersi conto della nuova antropologia che veicolano, è una conseguenza del lavoro interiore delle forze evangeliche profonde, che segna l'esistenza dell'« uomo nuovo » di cui parla S. Paolo (Cfr. Ef.2,16).

4. Gridare «Alleluia»

«Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: "Salute a voi".» (Mt.28,8-9).

Alleluia è un grido di gioia più che di lode. Nel Nuovo Testamento, la gioia è legata al compimento delle promesse di Dio e alla presenza di Gesù Salvatore. Il filo conduttore della felicità e della gioia attraversa il Vangelo: la gioia è presente all'annuncio dell'angelo a Maria, Giovanni sussulta di gioia nel seno di Elisabetta alla Visitazione, la nascita di Gesù è un motivo di gioia per gli angeli e i pastori. Maria si rallegra nel Magnificat. Nel discorso della montagna, Luca sottolinea il contrasto tra la gioia e i pianti: «Beati voi che ora piangete: perché riderete» (Lc.6,21). Il riso è l'espressione della gioia dei beati. L'annuncio della partenza di Gesù ha prodotto nei suoi discepoli tristezza, ma il suo ritorno sarà una grande gioia (Cfr. Gv.16,12-15). «Sarete nella pena, ma il vostro dolore si trasformerà in gioia» (Gv.16, 20). La gioia biblica arriva al culmine nei testi della Resurrezione di Gesù Cristo (Cfr. Gv.20,22 ; Lc.24,41-52 ; Atti 8,5-8; 13,52;16,2-5...) E' l'atmosfera caratteristica dell'avvenimento della Resurrezione. Vivere e comunicare la notizia della Resurrezione porta la festa, la gioia, la felicità. Il libro degli Atti degli Apostoli ci dice che, quando Filippo iniziò a predicare in Samaria, «ci fu in città una grande gioia (Atti.8,8). San Paolo riassume perfettamente l'atteggiamento normale di tutti i cristiani in questa famosa massima: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.». Paolo basa questa gioia sulla certezza che è il cuore del Vangelo:

«Il Signore è vicino» (Ph. 4, 4-5). Non ci sono sentimenti più lontani dalla Sacra Scrittura della tristezza. Naturalmente, tutti sanno che la gioia è sovente accompagnata dalla sofferenza e dalle difficoltà, ma che non possono mai distruggere il frutto della fede nella Resurrezione di Gesù Cristo. Se la nostra vita non si svolge in un clima di felicità, di gioia, si deve forse concludere che l'avvenimento della Resurrezione è rimasto una teoria per noi. Là dove la Resurrezione è presente, la tristezza non può sussistere. L'avvenimento della battaglia di Maratona ce lo prova.

Tuttavia, la realtà ci mostra che la maggior parte dei cristiani sembra non abbiano questa gioia, questa felicità di cui parliamo. Due scrittori famosi, rimproveravano di ciò i cristiani della loro epoca, penso che questo sia sempre attuale. Per esempio, Nietzsche diceva: «Perché possa credere nella loro salvezza, bisognerebbe che i Cristiani avessero veramente l'aria di essere salvati ».

Georges Bernanos scriveva: «Cristiani dove nascondete la vostra gioia? Vedendovi vivere in questo modo, nessuno potrà credere che ci è promesso, a voi e a noi, la gioia del Signore». Lo scrittore francoamericano Julien Green diceva qualcosa di simile, quando incominciò a pensare di convertirsi al cattolicesimo. Andava sovente alla porta delle chiese per vedere i volti di coloro che ne uscivano. Pensava, se qui incontrano Dio e assistono veramente alla morte e alla Resurrezione di qualcuno che è loro caro, dovrebbero uscire con i volti animati, luminosi, trasformati. Finiva sempre per commentare con tristezza: «Scendono dal Calvario e parlano del tempo ballando».

Quale deve essere la gioia della Resurrezione ? In occasione della festa di Pentecoste nel 1975, Paolo VI ricordava, nella sua esortazione apostolica Gaudete in Domino, tre tipi di gioia: quella del godimento o delle gioie umane, per esempio vedendo un paesaggio, partecipando ad un banchetto; quella delle relazioni interpersonali, come gli incontri di amicizia; e quella dell'apertura al trascendente, che è il frutto della grazia di Dio data e accolta. La gioia pasquale fa parte di quest'ultima categoria. Sapersi radicati in Gesù Cristo e salvati dal Padre è in rapporto con questa esperienza profonda della gioia pasquale. E' alimentata dalla convinzione evangelica che siamo sue creature, che siamo nelle sue mani e che il nostro avvenire è abitato da Dio, perché «anche i capelli del vostro capo sono contati » (Mt.10,30). E' certo che la gioia della Resurrezione non cancella la croce. Il testimone della Resurrezione continua ad avere sul suo cammino difficoltà, vi trova il dolore, il male, il peccato... la Resurrezione non cancella la croce, ma la rischiarata. Sappiamo che né il male, né l'ingiustizia né l'odio ...non avranno l'ultima parola, l'avranno invece i valori del regno. E' per questa ragione che dobbiamo rallegrarci, anche nelle tribolazioni, come faceva S. Paolo (Cfr. Rm.8,35; II Tess.1,4...).

Se un vincenziano non vive la gioia della Resurrezione, non ha capito nulla del messaggio principale del Vangelo, né il senso della propria vocazione. In qualche modo, non potrà essere testimone del Risorto. Se una comunità di Figlie della Carità non è gioiosa, è un indice che merita riflessione: per lo meno, manca un frutto importante dello Spirito. Come recuperare quest'esperienza di base ? Non ci sono altri mezzi che quello di iniettare nella nostra vita il senso pasquale, che consiste nel vedere, comprendere e interpretare attraverso la Resurrezione. Molti mezzi possono aiutarci a vivere la Pasqua in un modo festoso e gioioso: la meditazione del libro degli Atti, i racconti delle apparizioni, la liturgia del tempo di Pasqua, le feste comunitarie (iniziando dalla prossima: quella della rinnovazione), il perdono e la vita comunitaria, forse le uscite in campagna o in città (come distensione o visita culturale), la primavera unita alla Pasqua e alla rinnovazione annuale dei voti, tutto questo e altre pratiche suggerite, dalla creatività. Se non c'è gioia e felicità, la

Pasqua non esiste; in questo caso, non c'è né Resurrezione né fede... né rinnovazione vitale, anche se pronunciate accuratamente la formula dei voti.

QUALCHE DOMANDA PER FACILITARE LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI COMUNITARI

* Per meditare: Lc.24,13–35

* Per arricchire di contenuti la Rinnovazione di quest'anno:

- che cosa 'deve morire' in me?
- che cosa deve 'apparire', 'risuscitare' in me?

* Per essere testimoni della resurrezione di Gesù Cristo:

- Quali sono i gesti profetici che posso realizzare personalmente?
- Quali sono i gesti che posso realizzare con la mia comunità?

Padre Javier Alvarez, cm
Direttore generale

Madre Evelyne Franc
e Suor Marie-Bernard Giffard, Consigliera Generale

Visita in Terra Santa (Provincia del Medio Oriente)

Le Suore della Provincia hanno accolto con grande gioia, per qualche giorno in Terra Santa Madre Evelyne Franc. La visita è stata anche un pellegrinaggio, poiché ogni passo, di questi luoghi, offre il ricordo del Signore e di avvenimenti biblici.

Breve storia della Provincia del Medio Oriente

La Provincia del Medio Oriente riunisce oggi cinque paesi: Egitto, Libano, Siria, Iran e Israele. Le prime Suore missionarie sono arrivate nel 1844 ad Alessandria (Egitto), poi nel 1847 a Beirut (Libano), nel 1854, a Damasco (Siria), nel 1856 a Khosrova (Iran), nel 1886 a Gerusalemme. L'Iran è stato aggiunto alla Provincia del Medio Oriente solo nel 1957. Attualmente la Provincia conta 250 Suore ripartite in 37 case

Dal 16 al 21 Febbraio 2005, Madre Evelyne Franc e Suor Marie-Bernard Giffard, Consigliera generale di lingua francese, hanno potuto visitare le 6 Case della Terra Santa dove vivono 33 Suore. Suor Vincent Allouan, Visitatrice della Provincia del Medio Oriente e il Padre Nakad, Direttore Provinciale, le hanno accompagnate nella visita. Le Comunità delle Figlie della Carità sono situate a Nazaret, Haïfa, Betlemme, Gerusalemme, Betania, Aïn Karem e ripartite nei territori d'Israele e su quelli della Palestina. Il termine "Terra Santa ", usato comunemente, designa l'insieme del territorio geografico, che raggruppa la realtà di questi due popoli.

Dopo aver celebrato l'Eucaristia nella Grotta dell'Annunciazione, incontrate le 8 Suore della Comunità e il Consiglio di Amministrazione dell'ospedale di Nazareth, Suor Evelyne ha potuto visitare i vari servizi fermarsi davanti a qualche malato, sovente di religioni diverse. Le ore sono passate in fretta, il giorno dopo, le visitatrici si sono recate ad Haïfa, sul cammino, hanno potuto fermarsi al Tabor, guardandosi bene dal drizzare le tre tende bibliche, ben sapendo che le 4 Suore della Comunità di Haïfa le aspettavano. Suor Evelyne ha potuto recare ai bambini ed adolescenti handicappati gravi un momento di gioia con l'attenzione per ciascuno; le ospiti hanno pure apprezzato le strutture adatte ad offrire una scuola speciale a questi giovani

Il 17, è iniziata una lunga giornata, i bambini del giardino d'infanzia hanno offerto fiori a Suor Evelyne, aggiungendovi poesie e danze; frutto della preparazione faticosa e laboriosa delle insegnanti e Suore. Poi siamo partite per il Lago di Tiberiade, dopo aver visitato Stella Maris, dove si trova la grotta del profeta Elia e la statua della Madonna del Carmelo.

A Ginossar, sulla riva del lago, abbiamo visitato una barca del 1° secolo d.c., chiamata da alcuni barca di S. Pietro. Ci siamo recate poi a Tabgha, luogo in cui è avvenuta una delle moltiplicazioni dei pani, per la celebrazione dell'Eucaristia sulla riva del lago; parecchie Suore venute dalle Case più vicine, hanno avuto la gioia di parteciparvi. Il pellegrinaggio è terminato al Monte delle Beatitudini, un altro luogo ricco di ricordi importanti per la nostra fede; il contenuto dei discorsi della Montagna ci offre motivazioni per il quotidiano.

Il 19, Suor Evelyne è giunta a **Betlemme** (Palestina) con un tempo splendido; le ospiti furono accolte dal Presidente dell'Ordine di Malta (Francia), dalle 4 Suore della Comunità, dal personale e dai bambini; sarà poi la volta dei bambini del nido e delle loro assistenti. Il primo contatto è stato pieno di gioia ed espressioni di benvenuto da entrambe le parti: danze una corona con su scritto: "Vi vogliamo bene" il canto in francese "Frère Jacques,". Il tempo passato con i bambini ha preparato l'incontro con i medici e ha facilitato lo scambio a partire dalle varie preoccupazioni e problemi. Dopo aver ricevuto un dossier esplicativo sui vari servizi della casa Suor Eveline ha potuto constatare una volta di più che i poveri sono sempre i primi ad essere serviti. Il servizio dei poveri è molto intenso a causa della guerra. Durante il periodo bellico i poveri sono sempre stati accolti, rispettati sostenuti ed è ancora così! Il Signore ci ha aiutati perché durante i combattimenti nessuno della casa è stato ferito. Sia benedetto Gesù Salvatore! Per questo lo abbiamo ringraziato durante la visita alla Basilica della Natività.

I giorni seguenti, Suor Evelyne e Suor Marie-Bernard si sono avviate ad incontrare le 9 Suore della Comunità di Gerusalemme, distante 10 km da Betlemme. Il viaggio non è lungo, ma è segnato dalla vista di alte mura minacciose, che circondano Betlemme, come per isolarla. Invece quando si arriva a Gerusalemme, sembra di arrivare in un altro mondo: Israele si distingue per la modernizzazione e il progresso, ma non riesce a nascondere la paura, che si manifesta con i carri armati e i soldati onnipresenti. La Città santa appare come un crocevia di religioni: campanili delle chiese, minareti, cupole delle moschee e monumenti ebraici.

A **Gerusalemme**, le Suore lavorano all'ospizio S. Vincenzo de Paoli che comprende una casa di accoglienza per famiglie in difficoltà, un servizio per uomini e donne handicappati e per persone anziane, un nido e un giardino d'infanzia per i bambini abbandonati. Più di 300 ospiti della casa hanno accolto Sr. Eveline con molta gioia. I bambini le hanno offerto fiori, le ragazze agitavano bandiere e campanelli, gli handicappati facevano il picchetto d'onore con i palloncini in mano e alcuni bambini si erano vestiti con abiti palestinesi. Il tutto accompagnato da canti e danze folkloristiche.

Le suore hanno anche partecipato ad un'Eucaristia nel Getzemani il giardino degli olivi, dove abbiamo pregato più intensamente il Cristo sofferente in comunione con tutti i sofferenti della terra, specialmente quelli di questa terra, Poi le Suore hanno visitato altri luoghi di pellegrinaggio: l'antico frantoio, la tomba della Vergine (secondo la tradizione ortodossa), il Monte Sion con la Dormitio e il Cenacolo.

Suor Evelyne e Suor Marie-Bernard sono poi partite per Betania. Le 4 Suore della Comunità sono al servizio di un centro che ospita 50 bambini, le cui famiglie vivono nei territori occupati e non possono provvedere ai loro bisogni.

Suor Evelyne ci ha comunicato la sua meditazione di quel giorno, invitandoci a camminare sulle orme di Abramo, ad udire la chiamata del Signore, a incontrare coloro che soffrono e ad avere il coraggio di partecipare alla passione di Cristo per annunciare il Vangelo (2 Tim8) L'esperienza del Tabor illumina tutte queste sofferenze e apre alla speranza. Poi ha commentato qualche punto chiave delle Costituzioni rinnovate, facendo riferimento alle Costituzioni 35-36 e allo Statuto 21.

Sr. Evelyne ha insistito circa l'importanza della comunicazione, elemento importante, fonte di dinamismo comunitario; basandosi sullo Statuto 63 ha invitato ogni comunità locale a incontrarsi regolarmente. Ha ribadito anche l'importanza di vivere la corresponsabilità e la sussidiarietà in Comunità con il nostro spirito specifico. La Costituzione 18 indica la via secondo la quale, dobbiamo lasciarci condurre dallo Spirito di Gesù Cristo Servo e quella delle tre virtù evangeliche d'umiltà, semplicità e carità. Tutta la nostra vita deve tradurre «lo stato di carità», di cui Cristo è la fonte e il modello. Il nostro servizio si vive nella reciprocità dello scambio e della condivisione: ci evangelizziamo reciprocamente.

Il giorno dopo, Suor Evelyne e Suor Marie-Bernard sono andate a raggiungere le 4 Suore della Comunità di Aïn Karem che animano un centro di persone gravemente handicappate: luogo privilegiato dove collaborano ebrei, musulmani e cristiani, uniti nello stesso servizio. Tutti, dipendenti, Volontari, Suore lavorano per il benessere di questi bambini. Le situazioni di povertà e di sofferenza sono frequentemente generatori di solidarietà, di fraternità. Alla sequela di Cristo, la Chiesa è impegnata, non soltanto a rilevare le sfide del dialogo interreligioso, ma anche quello della fraternità universale e la Compagnia concretizza questi procedimenti, in modo significativo.

L'ultimo giorno a Gerusalemme, ha permesso a Sr Evelyne e a Suor M. Bernard di visitare la Basilica del Santo Sepolcro con Padre Alvaro, cm il quale con entusiasmo ha spiegato loro i vari riti cristiani e i ricordi legati a questo luogo. In seguito il Padre le ha accompagnate a S. Pietro in Gallicante luogo del processo di Gesù e del tradimento di Pietro.

M. Evelyne ha poi incontrato il console generale di Francia e il Delegato Apostolico che hanno aiutato le suore nei momenti difficili.

Così si è conclusa la visita che è sembrata breve, ma il cui ricordo conserveremo nel cuore come tempo di grazia. Siamo certe della preghiera di tutta la Compagnia.

Un gruppo di Suore

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Incontro dei Consigli Provinciali Francofoni

Parigi, 25-27 Febbraio 2005

Il 25, 26, 27 Febbraio 2005, i Consigli provinciali di Francia, Belgio, Svizzera, Africa del Nord e Medio Oriente si sono riuniti alla Casa Madre, per una sessione di riflessione sulle Costituzioni con M. Evelyne Franc, Superiora Generale, il Padre Javier Alvarez, Direttore generale e Suor Marie-Bernard Giffard, Consigliera generale. L'ultimo giorno, il Padre Grégory, Superiore generale, è venuto a celebrare l'Eucaristia.

Lo scopo di questo incontro è stato:

- di conoscersi meglio
- di scoprire le realtà delle Province
- di scambiare idee ed esperienze, quanto all' assimilazione delle nuove Costituzioni.

Ogni Provincia era rappresentata dalla Visitatrice, dalle Consigliere, dalla Segretaria, dall'Economa Provinciale, dal Padre Direttore. Per un totale di 66 partecipanti.

Durante la prima serata, ogni Provincia si è presentata, descrivendo le proprie realtà. Abbiamo sottolineato particolarmente l'impatto con l'Islam in parecchi paesi e la varietà delle religioni del Medio Oriente, varietà che ci porta ad una maggior attenzione alla missione della Chiesa in favore del dialogo e della pace.

All'inizio, Madre Evelyne ci ha invitate a considerare questo tempo di approfondimento delle Costituzioni come un tempo di grazia per la Compagnia. Ci ha incoraggiate ad andare all'essenziale e a cercare i mezzi per meglio vivere lo spirito delle Beatitudini.

In quanto facilitatrice del gruppo, Suor Jeanne Marie Gremling, della Dottrina Cristiana, ci ha aiutate a mettere in rilievo alcuni punti di insistenza, ponendoci domande per trovare una dinamica di lavoro da mettere in atto nelle nostre Province.

Abbiamo constatato che lo stile, la presentazione e il contenuto delle nuove Costituzioni sono generalmente apprezzate. La nuova formulazione riprende realtà già vissute, ma per rilevare le sfide dell'oggi, ci devono guidare alcuni orientamenti: corresponsabilità, sussidiarietà, condivisione a tutti i livelli, tra comunità e Province, internazionalità, inculturazione, relazione con le altre culture, le altre religioni, mezzi attuali di comunicazione, disponibilità e mobilità per il servizio. Nel capitolo del governo, la missione della donna è maggiormente valorizzata: le responsabilità precedentemente affidate al Superiore Generale o ai direttori, sono, oggi, competenza della Superiora generale o delle Visitatrici. Ai confratelli Lazzaristi è stato affidato soprattutto un ruolo d'accompagnatori, di Consiglieri, d'animatori spirituali.

Le nuove Costituzioni hanno suscitato dappertutto maggiori speranze, entusiasmo e desiderio di rinnovamento. Si può sempre temere che questo slancio diminuisca. Per questo è necessario, sostenere tale dinamismo proponendo cammini concreti per affrontare con coraggio lo studio delle Costituzioni.

Nella sua esposizione molto apprezzata, il Padre Javier, Direttore Generale, ha ricordato che le Costituzioni sono un libro di vita e contengono il patrimonio spirituale della Compagnia. Le Costituzioni sono il progetto dei Fondatori adattato all'oggi. Il tempo passato a riflettere e a scrivere le nuove costituzioni è stato una tappa importante, tutti gli articoli sono stati rivisti, anche se non hanno subito modifiche. Tutto questo lavoro non servirà a nulla se la rivitalizzazione del Carisma non raggiungerà ogni Provincia, ogni Comunità, ogni Suora.

Il Padre Javier ci ha consigliato:

- prima di tutto di leggere personalmente i testi, di studiarli, di meditarli, di ritornarci sopra più volte per ben assimilarli. E' bene paragonare le vecchie Costituzioni con le nuove per scoprire l'evoluzione attuale nella maniera di esprimere il nostro Carisma.
- fare scambi in Comunità per confrontare insieme la nostra comprensione degli articoli. Arricchiremo così la nostra riflessione alla luce di quella delle nostre Suore.
- rivedere la nostra vita. Per esempio, tale fatto, tale incontro mi riporta a tale Costituzione.

La preghiera deve accompagnare ognuna di queste tappe.

Infine, la riflessione si può pure fare a partire da alcuni punti chiave, o temi, come :

- la chiave dell'inculturazione (C. 25a, 53, 31, 64 ; St. 14a, 61a, 62, 27, 54, 57)
- la chiave della decentralizzazione (C. 31b, 63b, 87d, 91b, 64e, 64d, 66b, 66e, 29, 82 ; St. 61a, 60, 66...)
- la chiave del ruolo della donna (C. 31a, 64, 73, St. 44, 45, 54...)
- la chiave dell'unità nella diversità (C. 28b, St. 54a, 57a, 5, 6a, 20 ...)
- la chiave dell'identità della Compagnia nella Chiesa (Introduzione p. 15 a 20, C.1 a 6, 7a, 16b, 24a, 28a, 29a, 31a, 18 ; St.16)
- la chiave delle grandi sfide dell'oggi (C.12b, 24e, 52b ; St.8 c, d, f, 16a, 12...)

Ora, alla luce di questa sessione, desideriamo condividere la nostra riflessione per stimolare ogni Comunità e ogni Suora a proseguire lo studio delle Costituzioni rinnovate. Desideriamo anche ritrovarci regolarmente per creare legami più forti tra Province e per valutare insieme il vissuto delle nuove Costituzioni, in vista di un sempre miglior servizio dei Poveri.

Sintesi delle relazioni dei 5 Consigli Provinciali

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Sessione per le Visitatrici di nuova nomina Parigi, 1-15 Maggio 2005

La Visitatrice, responsabile e animatrice della Provincia

Dal 1 al 15 Maggio 2005, 34 Visitatrici, nominate dopo l'Assemblea Generale 2003, si sono riunite, a Parigi, per una sessione di riflessione il cui tema era: La Visitatrice, Responsabile e Animatrice della Provincia.

Venute dai cinque continenti, ci siamo ritrovate nel cuore della Compagnia, attorno alla Madonna della Medaglia Miracolosa, come gli apostoli intorno a Maria, nella «Camera alta» della Casa Madre, per riflettere sulla missione che ci è stata affidata e chiedere a Maria che ci aiuti a realizzarla nella fede e nell'amore.

Incontrare le suore di tutti i paesi, intensifica il dono della fraternità e incoraggia la nostra speranza. I lavori di gruppo e gli scambi delle sedute plenarie sono stati molto arricchenti. Anche se le culture sono varie e le lingue diverse, abbiamo constatato, una volta di più, che uno stesso spirito ci anima e abbiamo toccato con mano come la Compagnia sia viva. Anche se il numero delle vocazioni diminuisce in alcuni paesi, Dio continua a suscitare autentiche serve, per il suo servizio nella persona dei Poveri.

Suor Evelyne, il Padre Javier Alvarez, Direttore Generale, le Consigliere Generali e gli altri conferenzieri, sempre disponibili, ci hanno aiutato ad approfondire il tema della sessione, alla luce delle nuove Costituzioni. Durante questo incontro, i vari interventi hanno potuto essere illuminati da una delle letture della Messa: Atti degli Apostoli, Salmo o Vangelo del giorno. Ve ne comunichiamo qualcuna.

La sessione è iniziata con una giornata di ritiro, animata dal Padre Javier che ci ha parlato dello Spirito Santo e della gioia.

«Lidia, (...) una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo.» (Atti.16,14).

Come ha fatto per Lidia, Dio ha aperto il nostro cuore per ascoltare il suo Spirito, alla sequela di S. Luisa, per lasciarci guidare da lui nel modo di vivere la nostra missione presso le suore. Dobbiamo chiedere con insistenza la gioia, frutto dello Spirito. La gioia verrà come una benedizione e ci permetterà attraverso la nostra dedizione, di essere gioiosi nel Signore (Fil.4,4-7).

«Ora io vi dico, è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò» (Gv.16,7).

Il 3 Maggio 2005, Madre Evelyne ci ha presentato il tema: Autorità, servizio e corresponsabilità. Nella Compagnia come nella Chiesa, l'autorità, viene da Dio. La Compagnia è una realtà carismatica che esiste nella Chiesa e per la Chiesa. Il Vangelo di questo giorno ci invita a vedere gli avvenimenti nella fede. L'autorità, ben compresa, crea una coscienza collettiva di accoglienza della Volontà di Dio. Si esercita come un servizio ad esempio di Gesù, il Buon Pastore. L'autorità deve fondarsi sulla fiducia.

«Avrete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi e mi sarete testimoni».
(Atti.1,8).

Il 4 Maggio, il Padre Alvarez ci ha parlato della Collaborazione tra la Visitatrice e il Direttore Provinciale. Il Padre ha sottolineato che i Fondatori, insistendo per un lavoro di collaborazione con un Prete della Missione, non avevano pensato ad un esperto, ma ad un aiuto fraterno per meglio servire i Poveri. Il Direttore Provinciale è veramente una persona importante per l'accompagnamento e l'animazione spirituale della Compagnia.

Poi, il Padre Javier ha esposto il Carattere secolare della Compagnia, partendo dal ruolo di Priscilla ed Aquila, due laici, che hanno operato nell'evangelizzazione delle prime comunità cristiane (Atti.18,18). Il servizio dei Poveri è il punto centrale, a partire dal quale, si vivono le altre dimensioni della nostra vita di serve. Ancora oggi, la nostra missione presso i Poveri, ha bisogno di essere sostenuta dalla preghiera e dalla vita comunitaria autentica. Per i Fondatori, la secolarità era il mezzo per salvaguardare il servizio dei Poveri a domicilio.

«Il Signore disse a Paolo: Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere perché io sono con te» (Atti.18,9).

Venerdì 6 Maggio, Suor Julma Neo, Consigliera generale per il continente asiatico, ha presentato, con diapositive «PowerPoint», il tema: Comprendere il contesto della revisione delle Costituzioni del 2004.

Nella prima parte, Suor Julma ha presentato le prospettive generali: «Le Costituzioni descrivono la comprensione che la Compagnia ha di se stessa in un determinato momento... Sono 'un autoritratto della Compagnia'... una parte della nostra storia che continua... un cammino per una fedeltà creativa... Perché il Carisma sia pertinente e dinamico e ad ogni epoca, deve essere reinterpretato e riespresso... Le revisioni delle Costituzioni sono sempre state una risposta ai cambiamenti della Chiesa. Le Costituzioni sono un cammino verso la santità ... a condizione che poniamo l'accento sullo spirito e non sulla lettera ».

Nella seconda parte, Suor Julma ha indicato i motivi dei cambiamenti di alcuni articoli. si tratta di:

- comprendere i cambiamenti di mentalità e di cultura.

Se prendiamo l'immagine di un iceberg, la revisione delle Costituzioni rappresentano solo la parte visibile (ossia 1/10 della massa di ghiaccio). Per ben afferrare i cambiamenti di alcune costituzioni, si tratta di ben conoscere le realtà del mondo d'oggi.

- vedere l'insieme delle Costituzioni come un' unità. Per restare fedeli alla nostra identità, si tratta di approfondire gli articoli trasformati e quelli rimasti inalterati allo stesso tempo

- vedere le revisioni alla luce dell'inculturazione del Carisma.

La revisione delle Costituzioni ha come conseguenza la conversione della nostra vita, personale e comunitaria, e la revisione delle opere.

Poi, Suor Julma ha presentato: Le Visite Regolari come un tempo di grazia. Sono una benedizione: stimolano la vitalità spirituale e apostolica, incitano ad una più grande fedeltà alla nostra vocazione, rafforzano la comunione tra le Suore nella Provincia e la Compagnia. Ci invitano a vivere in un clima di fede. Sono un tempo in cui la grazia di Dio si manifesta nelle persone e negli avvenimenti

«Apollo, nativo di Alessandria, (...) pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, (...) Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.» (Ac.18, 24-26).

Sabato 7 Maggio, Suor Rosa Maria Miro, Consigliera generale di lingua spagnola, ha esposto l'argomento inerente: La Formazione ne ha sottolineato l'importanza per la vita della Compagnia. Come per Apollo anche a noi, l'entusiasmo non basta. La formazione è la base che permette di offrire ai Poveri un servizio di qualità. Richiede dunque la responsabilità personale, l'interesse di formare se stessi e di rinforzare le proprie motivazioni per poter rispondere sempre meglio agli appelli continui di Dio.

« Ai derelitti Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri» (Salmo 67).

Lunedì 9 Maggio, il Salmo proclamato, durante la Messa, ha illuminato la nostra giornata. Suor Rita Ferri, Economa generale, ci ha dato punti di riferimento per: L'amministrazione dei beni temporali:

- Scelta di uno stile di vita semplice, riflettendo sulla nozione di «superfluo» e di «necessario» nelle nostre vite.
 - Sforzarsi di condividere e di solidarizzare con le grandi sofferenze.
 - Senso della corresponsabilità, perché il nostro patrimonio sia al servizio dei Poveri
 - Revisione delle opere per essere maggiormente fedeli al carisma
- Per Amministrare i beni temporali occorre responsabilità e competenza.

«Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio» (Atti 20, 24).

Il 10 Maggio, il Padre Hugh O'Donnell, cm, Direttore del CIF, ha presentato, con la sua esperienza di Visitatore, il tema della giornata:

- La "Leadership" e l'accompagnamento dinamico,
- Sistema d'analisi della Comunità
- L'accompagnamento spirituale.

La base dinamica fondamentale della leadership consiste:

- nell'amare le Suore.
- accettare liberamente la responsabilità che ci è stata affidata, contando sulla fiducia in Dio e sulle Sorelle.
- essere nella verità con noi stesse e mettere i nostri doni al servizio delle sorelle.

- essere convinte che in questo periodo di rinnovazione delle Costituzioni, il Signore ci chiama in un modo particolare a partecipare a questo lavoro di revisione, importante per la Compagnia.
- considerare la Provincia nel suo insieme e guardarla come un'«amica» o un «mistero» da scoprire, sapendo riconoscere l'azione di Dio nel cuore e nella vita delle suore.

Con l'ausilio di una proiezione «power point», ogni Consigliera generale ha presentato le proprie Province. Questo ci ha permesso di approfondire la nostra conoscenza della Compagnia. Durante l'ultima settimana, abbiamo ricevuto parecchie informazioni pratiche concernenti la nostra missione di Visitatrici con Suor Ana Maria Olmeda, Segretaria Generale Suor Claire Herrmann, al servizio degli archivi della Casa Madre, Suor Anne Prévost, al servizio degli Echi della Compagnia. Poi, Suor Christa Bauer, Consigliera generale, ci ha fatto visitare il sito web della Compagnia.

Venerdì 13 Maggio, antevigilia di Pentecoste, siamo andate in pellegrinaggio alla Chiesa St. Nicolas des Champs dove S. Luisa ha vissuto l'avvenimento importante della luce di Pentecoste. Con la certezza che la Compagnia è sempre stata nel pensiero di Dio, abbiamo pregato e celebrato l'Eucaristia in particolare per la madre del Superiore Generale, che era deceduta pochi giorni prima.

Riprendiamo il cammino, col cuore pieno di gioia e riconoscenza.

Le Suore della Sessione

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia di Fortaleza - Ceará

L'accampamento José Lourenço

La grande povertà del Nord-Est del Brasile è dovuta essenzialmente alla concentrazione di terre nelle mani dei latifondisti e dalla mancanza di una riforma agraria. In effetti, tra i paesi che hanno acquisito recentemente la loro indipendenza politica, il Brasile è l'unico che non ha attuato una riforma agraria, quindi permane in questa situazione con misure inadeguate. Le realizzazioni attuali sono solo superficiali, per esempio: la riforma agraria solidale del Ceará è illusoria e favorisce una scandalosa corruzione.

Nel 1983, Monsignor Aloísio Lorscheider, Arcivescovo di Fortaleza, aveva chiesto alla Visitatrice, Suor Rita de Cássia Ramos de Vasconcelos, d'inviare Suore presso i lavoratori agricoli, impoveriti da cinque anni consecutivi di siccità. Per questo, pur abitando a Fortaleza, andavamo regolarmente nelle periferie di parecchie città della regione di Ceara, tra cui Chorozinho per raggiungere il mondo dei lavoratori agricoli.

Nel 1990, Mons. Aloisio rilanciò lo stesso appello a tutti gli istituti religiosi della sua diocesi. Questa volta, tre F.d. C. andarono a vivere nella periferia di Chorozinho.

Dopo un certo tempo, abbiamo trovato il modo di spostarci, senza separarci, e come alloggiare insieme. Un membro della comunità agricola ci diede una casa abbandonata. Dentro c'era soltanto, un tavolino, tre sgabelli e una brocca. Con noi avevamo solo lo stretto necessario, avemmo così l'occasione di fare esperienza della precarietà e questo ci ha aiutato a capire ciò che gli abitanti del Nord-Est dovevano sopportare, quando erano obbligati a lasciare le loro terre per cercare lavoro andavano in un'altra regione.

Attraverso questo nuovo inserimento, scoprimmo un modo nuovo di evangelizzare. Abituate, a procedere con un' agenda carica di progetti d'azione, incominciammo a vivere un vero «digiuno» del nostro vecchio stile di vita, scegliendo di conformarci allo stile di vita dei contadini. Le nostre visite ci fecero scoprire persone, le più implicate in molteplici problemi, ma anche «toccate» dal Vangelo. I poveri e coloro che li assistono, ci sollecitavano una presenza più effettiva, per assicurare loro una formazione umana e spirituale, soprattutto nel campo della parola di Dio. Ciò è durato quasi 5 anni. Dopo aver passato da 10 a 15 giorni in una comunità agricola, siamo partite verso un altro settore. E' importante sottolineare che i nostri spostamenti erano finanziati dalle comunità agricole.

Nel 1995, una delle riforme del governo permetteva ai braccianti di occupare qualche piccolo appezzamento incolto di terra.

Consigliati da un sacerdote della nostra parrocchia di Chorozinho, un gruppo di braccianti «Senza terra» richiesero la nostra collaborazione, a motivo della nostra esperienza nella Pastorale della terra.

All'inizio, temendo, occupandoci di politica, di essere manipolate dai responsabili, abbiamo manifestato una certa reticenza.

IL 27 Novembre 1995, festa della Medaglia Miracolosa, un gruppo di 180 famiglie che soffriva a causa della mancanza di cibo e acqua potabile e avendo il minimo per sopravvivere (particolarmente i bambini), avendo come riparo solo un telo nero teso tra 4 bastoni, occupavano la fattoria Camará, a Chorozinho. Ben presto, per intimidire gli occupanti arrivò un uomo chiamato Leão, dichiarandosi amministratore della proprietà appoggiato dalla polizia.

La postulante Lourdes Vicente, presente in questo gruppo, ci chiese di raggiungerli. L'occupazione dell'azienda agricola Camara sfortunatamente non potè durare. Malgrado la loro resistenza, le famiglie furono trasferite in un'altra zona, nella periferia di Aracati. E, per qualche mese, il terreno dell'azienda agricola Camara rimase incolto.

Il 10 Maggio 1996, un altro gruppo di un centinaio di famiglie di «Senza terra» occupò di nuovo l'azienda agricola Camará. I capi vennero a chiederci un sostegno. Malgrado i rischi, i braccianti si impegnarono a sostenere quest'azione e manifestarono sulle strade nazionali e per le vie di Fortaleza. Di fronte a queste manifestazioni, il governo li minacciò e iniziarono le persecuzioni.

Avendo sentito di questa mobilitazione generale, i «Senza terra» ci regalarono una tenda come la loro. Questo gesto ci ha colpite, perché ci riconoscevano come uno di loro. Sotto questa tenda di tela, potemmo vivere cordialmente con questa gente. Questo è stato uno dei periodi più belli della nostra vita di serve.

Questa seconda occupazione dell'azienda Camará, è durata circa due anni, gli ex proprietari ne ebbero l'esproprio. Si iniziarono allora a costruire case, grazie al progetto «abitare» sotto la responsabilità dell'Inkra (Istituto Nazionale Riforme Agrarie). Durante questo tempo, per motivi personali e familiari, ci eravamo un po' allontanate da tale procedimento.

In questa situazione, quando le famiglie dei «Senza terra» potevano costruire la loro casa, venivano chiamate famiglie degli «Insediati». Dovevano allora imparare a rivendicare i loro diritti presso i responsabili. Così, 71 famiglie hanno potuto essere alloggiate. Insieme, hanno costruito case, una scuola, una centrale elettrica e telefonica, un pozzo (peccato che non fosse acqua potabile), piccole imprese per la coltivazione della pianta di anacardio. In parternariato con altri organismi, le famiglie hanno costruito pure un piccolo dispensario e un centro artigianale. Insieme, continuano altre costruzioni e hanno proposto un corso per giovani ed adulti.

Prendendo possesso di questa terra (ex Camara), gli «Insediati» l'hanno chiamata «Zé Lourenço», in omaggio a un cristiano del Nord-Est, beatificato, che ha molto lottato per la dignità e la cittadinanza della gente nelle terre del Ceará.

Motivate anche dalla parola dei superiori e dalle conclusioni delle ultime Assemblee provinciali e generali per:

- ricercare uno stile di vita più vicino ai poveri unire le nostre forze con coloro che difendono la vita e i diritti umani;
- collaborare di più con i laici;

- offrire ai poveri un servizio che risponde ai loro bisogni reali, abbiamo chiesto al Consiglio Provinciale il permesso di vivere nell'accampamento «Zé Lourenço» in mezzo alla gente, in spirito di solidarietà evangelica. La nostra proposta è stata accettata.

Quest'anno 2005 festeggiamo il quinto anniversario della nostra venuta in questo accampamento. Il Consiglio ci ha inviato ancora una Suora, ora siamo in quattro. Vivendo con le famiglie, sentiamo fortemente la fraternità. Portiamo i nostri sforzi alla formazione diretta e indiretta delle persone, sul piano relazionale, politico, religioso, cercando di rendere sempre di più la gente partecipe del proprio sviluppo. Grazie a loro, viviamo la nostra vita di serve e approfondiamo la nostra capacità di vivere con gli altri.

Fin dal 1999, le quattro Suore della Comunità «Caterina Labouré», vivono lo stesso tipo di esperienza presso i «Senza terra».

Siamo molto felici, per ciò che viviamo, anche se possiamo fare di più, come ci dicevano S. Vincenzo e Santa Luisa.

Le 4 Suore della Comunità «Esodo»

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia di Roma

Un'esperienza eccezionale!

Le Figlie della Carità, collaboratrici «esterne» al Conclave

Da mesi ormai tutti sapevano che la salute del Santo Padre Giovanni Paolo II era molto compromessa, ma si aveva la segreta speranza che anche stavolta avrebbe superato il male, tuttavia la sua assenza alla celebrazione del giorno di Pasqua aveva messo tutti in allarme.

In Piazza San Pietro migliaia di persone vegliavano recitando il Santo Rosario. Tutti pregavano con lo sguardo fisso alla finestra della camera, dove Giovanni Paolo II si preparava all'incontro con Dio.

All'improvviso, quando Monsignor Sandri, comunicò che alle ore 21.37 il Papa ci aveva lasciato per il cielo, un silenzio impressionante era sceso sulla piazza. Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II era terminato.

Lungo Via della Conciliazione e nelle strade adiacenti si snodava la lenta processione di qualche milione di persone, disciplinate, pazienti, desiderose solo di dare un ultimo saluto al Papa, composto nella Basilica di San Pietro.

Il Conclave

Nei giorni seguenti nella Città del Vaticano fervevano i lavori di preparazione per il Conclave. La Domus Sanctae Marthae, destinata ad accogliere i Cardinali elettori del nuovo Papa, si era trasformata in un cantiere. Perché fosse garantito il necessario isolamento, occorreva controllare tutte le vie d'accesso alla Domus e creare sistemi di protezione per i Conclavisti e le persone addette ai vari servizi. Preparare l'elezione del Papa è un impegno gravoso, che mette in movimento decine e decine di persone. Il nuovo Direttore della Domus, chiese alla Suor servente e alle suore della casa la disponibilità e la collaborazione. Chiese anche l'aiuto di altre 12 Figlie della Carità, per le quali occorreva

rivolgersi alla Visitatrice di Roma che diede il suo assenso e furono trovate le Suore disposte a collaborare a tempo indeterminato. In quel momento ci siamo rese conto di aver ricevuto un meraviglioso dono da Dio, non solo per noi, ma per tutta la Comunità.

Anche se ci sentivamo piccole e inadeguate, eravamo felici per questo gesto di fiducia e di stima. La Cappella rinnovata divenne il luogo di preghiera e di ascolto dello Spirito, per i 180 conclavisti.

Venerdì 15 aprile 2005 alle 17, insieme ad una cinquantina tra Vescovi e altre persone impegnate al servizio del Conclave siamo stati convocati nell'Aula delle Benedizioni, per impegnarci tramite giuramento, a conservare per tutta la vita il segreto su quanto, direttamente o indirettamente, verremo a conoscere in questi giorni circa il Conclave. La cerimonia fu semplice e solenne. Con questo gesto, siamo entrate pienamente nel clima del Conclave. A poco a poco la Casa Santa Marta divenne una cittadella con i confini ben definiti, controllati a vista 24 ore su 24. Per gli eventuali contatti con l'esterno rimaneva disponibile una porta di sicurezza. Ci preparammo così al grande evento importante per tutta la Chiesa. La nostra consegna era «un' operosità fattiva, una collaborazione serena, una disponibilità aperta. La nostra forza la preghiera, l'amore per la Chiesa, l' impegno il rispetto e il silenzio, per cui abbiamo giurato.»

Martedì 19 Aprile 2005, alle 9 i Cardinali entrano nella Cappella Sistina; quel giorno vi fu un nulla di fatto. Il giorno successivo durante la celebrazione dei Vespri, udimmo uno scampanio festoso. Fummo prese da un'emozione incredibile. Ci precipitammo per le scale dirigendoci verso la portineria della Domus. In fretta raggiungemmo l'Arco delle Campane e ci inoltrammo in Piazza San Pietro già piena di gente in attesa. Gli occhi di tutti erano rivolti verso la Loggia dell'Aula delle Benedizioni. Chi sarà il nuovo Papa? Improvvisamente la finestra si spalancò e comparve la figura del cardinale Medina Estevez.. Un grido si innalza da tutta la piazza ormai gremita. Poi un silenzio carico di attesa: «Habemus Papam! Josephum, Cardinale Ratzinger, qui sibi nomen imposuit Benedictum XVI ». Fummo felicissime, anche perché sentivamo che si era immediatamente instaurata tra il neo eletto e i numerosissimi fedeli una corrente di simpatia e di stima. La Chiesa ha un nuovo Papa, continuatore ideale dei programmi pastorali di Giovanni Paolo II e difensore della fede cattolica.

A Santa Marta, è molto conosciuto; spessissimo è venuto qui sia per ricorrenze particolari (il suo onomastico, per esempio) o per vari incontri.

Mercoledì 20 Aprile 2005, alle 8, il S. Padre e i Cardinali arrivarono per la colazione prima di andare a celebrare la solenne Eucharistia nella cappella Sistina. Poi

Benedetto XVI ritornò a Santa Marta dove due Figlie della Carità hanno avuto il privilegio di servirlo. Il Papa trovò tutto buono, ben preparato e ci ringraziò calorosamente.

Un «Cappellano eccezionale»

Il Santo Padre stesso ha celebrato la Santa Messa per noi, nella cappella della Domus. Tutte e 20 fummo pervase da un'emozione intensa nel ricevere la comunione dalle mani del Papa. Al termine della Messa il Santo Padre tornò a salutarci e a ringraziarci per il lavoro che avevamo svolto in quei giorni. Abbiamo avuto la gioia di avere la Messa celebrata dal Papa per ben otto giorni. Un giorno il Papa ci mandò un dono: un bellissimo cesto di vimini pieno di tante cose buone e coperto da un centro-tavola finemente ricamato.

La domenica poi è stato un vero trionfo per il Santo Padre, giorno in cui ha dato inizio al ministero petrino, divenendo Vescovo di Roma. Una folla più di 400.000 persone invase Piazza San Pietro.

L'ultimo giorno che il Santo Padre trascorse a Santa Marta, ci fece dono della Celebrazione Eucaristica, alla quale era stato invitato anche tutto il personale della Domus. Dopo la Santa Messa abbiamo potuto incontrare ancora una volta Sua Santità Benedetto XVI e chiedergli una benedizione. Il Papa ha imparato i nostri nomi e ci ringrazia una ad una. Gli chiediamo di benedire la Compagnia, i Poveri. Un ultimo regalo: una bella foto ricordo; Benedetto XVI si è messo in mezzo al piccolo gruppo, Il flash del fotografo ci ritrae sorridenti e piene di riconoscenza, per l'esperienza veramente eccezionale, che abbiamo vissuto in questi 15 giorni.

Le Suore della Domus Sanctae Martae

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Quasi-Provincia

Suor Maria-Madalena, Un'umile Figlia della Carità

Suor Marie-Madeleine de Castelnau nacque il 29 Luglio 1922, presso Lille, nel nord della Francia. Seconda di sette figli, fu battezzata col nome di Anne-Marie, crebbe in una famiglia unita e cristiana. Ottima studentessa, frequentò l'università di Digione. Durante la seconde guerra mondiale, nel 1944 raggiunse l'armata americana per rendersi utile come interprete, perché gli ospedali militari si riempivano sempre di più. Ecco il ricordo di un testimone di quel tempo: «Anne-Marie portava a tutti il suo fascino di tenerezza, di pazienza, di comprensione. Temperava con la sua dolcezza i miei sbalzi d'umore. Non ho mai incontrato qualcuno più vicino alla perfezione di lei. ». Tutta la sua vita, continuerà a restare vicino alla sua famiglia, prendendo parte alle gioie e alle pene di ciascuno; di tanto in tanto con molta discrezione, ci faceva partecipi, delle difficoltà vissute dai suoi fratelli, sorelle e numerosi nipoti.

Una Suora, profondamente rispettosa degli altri

Ciò di cui tutti, unanimamente, si ricordano, è la tenerezza: la capacità di ascolto, il modo di riconoscere il valore di ciascuno e di rispettarlo, il suo modo di pregare e talvolta di piangere con noi, quando tutto andava male. Era profondamente rispettosa di ogni persona, del suo cammino e della sua sofferenza. Una suora ricorda: «Come era facile avvicinarla! Ogni persona che l'avvicinava – qualunque fosse la sua condizione – si sentiva a proprio agio e, lei stessa, era a proprio agio con i piccoli e i grandi di questo mondo; senza vantarsi delle sue origini né della sua vasta cultura, metteva il suo sapere al servizio di tutti con tanta delicatezza che non ci si sentiva mai intimiditi a chiederle il suo aiuto». «Sempre di buon umore, era molto positiva e costruttiva nella vita Comunitaria. Sempre all'ascolto sapeva trovare la via del dialogo. Pronta nel rendere servizio, dare un consiglio, chiedere perdono o a perdonare... sempre disponibile». Nonostante la sofferenza dei poveri che portava nel suo cuore, Suor Marie-Madeleine sapeva conservare il suo humor, seguendo l'esempio di S. Luisa che invitava ad essere allegre anche se c'erano motivi per essere tristi. Suor Marie-Madeleine si rivolgeva facilmente a l'una o all'altra

con espressioni scherzose e gioiose, senza dimenticare le barzellette che le piaceva raccontare per farci ridere.

Al servizio diretto della Compagnia

Dopo essere stata al servizio dei bambini e della parrocchia della Madeleine a Parigi, Suor Marie-Madeleine ben presto fu incaricata di diverse attività al servizio diretto della Compagnia, che ha tanto amato, ma che vedeva così com'è non cessando mai di contribuire con tutte le sue forze a renderla più bella possibile, attraverso i diversi servizi, che le sono stati richiesti. Alla Centrale delle Opere (67 rue de Sèvres), ha partecipato alla formazione. Ha assicurato anche un lavoro di segretariato e di traduzione.

Formatrice

Molte suore hanno potuto beneficiare della sua presenza e della sua animazione durante i molteplici incontri e sessioni di formazione. Una sorella la ricorda così: «Suor Marie-Madeleine era buona, attenta e ascoltatrice, discreta attiva nel portare la sua esperienza e la sua competenza. Con lei, condividevamo una gioia profonda. Aveva la memoria del cuore e conosceva ognuna col suo nome».

«Quando ci teneva delle lezioni in Seminario, dimostrava un grande amore per la Chiesa e sapeva comunicarci la sua passione, non soltanto per ciò che era, ma anche per le sue conoscenze approfondite, non soltanto della sua storia ma anche dell'attualità».

Segretaria

Suor Marie-Madeleine è stata chiamata a partecipare attivamente all'incontro delle suore nel mondo operaio. Coordinava i gruppi ed era incaricata delle relazioni e degli archivi che aggiornava scrupolosamente. Ecco una testimonianza: «Non viveva le nostre realtà, ma pensava che eravamo veramente al servizio di Gesù Cristo presso i più piccoli. Partecipava alle loro condizioni di vita, durante i nostri scambi. Percepiva l'importanza del nostro servizio e ci incoraggiava sempre».

Per lunghi anni, fu segretaria delle Visitatrici di Francia: «La sua disponibilità era grande, la semplicità, la squisita carità, la grandezza d'animo irradiava da tutta la sua persona».

Traduttrice

Suor Marie-Madeleine ha pure partecipato alle Assemblee Generali della Compagnia per la traduzione e la liturgia. Infine, ha contribuito efficacemente alla

redazione e alla rilettura di numerosi testi, soprattutto le Costituzioni del 1983 e quelle del 2004.

In quanto traduttrice, aveva una cura particolare per ben comprendere il pensiero dell'altro per non deformato. L'omelia pronunciata dal Padre Richard Mc Cullen, durante la S. Messa del funerale, lo testimonia:

« Suor Marie-Madeleine era una traduttrice competente di grande esperienza. Fedele al Verbo Incarnato, come i nostri Fondatori ci raccomandano, Suor Marie-Madeleine deve aver visto la sua vocazione di traduttrice nella Compagnia, come un'opera dell'incarnazione. Perché un traduttore affronta la sfida d'incarnare il pensiero di una persona nelle parole che, si spera, porteranno la vita alle anime di coloro che ascolteranno o leggeranno... In diverse occasioni, riportandomi il testo di una conferenza o di una omelia scritta a macchina, Suor Marie-Madeleine l'accompagnava con una breve frase gentile dicendo che aveva approfittato spiritualmente vivendo la sfida della traduzione. Talvolta mi diceva di cercare sempre, non soltanto di esprimere fedelmente il pensiero che sta dietro le parole, ma anche di conservare lo stile nel quale erano espressi in inglese... Questa era la misura della sua professionalità... Tuttavia, Suor Marie-Madeleine è stata qualcosa di più che una traduttrice professionista. E' stata prima di tutto una vera Figlia della Carità, che aveva bevuto a grandi sorsi la spiritualità alla fonte dei nostri Fondatori. « Lo Spirito della Compagnia consiste nel darsi a Dio per amare Nostro Signore e servirlo corporalmente e spiritualmente nella persona dei poveri»... Questa frase di S. Vincenzo è un riassunto piuttosto succinto della vita e del servizio di Suor Marie-Madeleine in quanto Figlia della Carità. La sua coscienza, essendo così fedele nel tradurre il pensiero di qualunque autore od oratore non era altro che il riflesso della fedeltà di tutta la vita, vissuta secondo il carisma di S. Vincenzo e S. Luisa...

Al servizio dei Cingalesi

A partire dal 1984, a causa del conflitto in Sri Lanka e della sua conoscenza della lingua inglese, Suor Marie-Madeleine fu chiamata ad accogliere le famiglie e i giovani allontanati dal loro paese e in grande difficoltà. Scoperte le loro difficili condizioni di vita, si lasciava coinvolgere dai Cingalesi e ce la metteva tutta a facilitare il loro inserimento in Francia. Non rimaneva indifferente alla loro situazione qualunque fosse, era solidale con tutti. Come san Vincenzo, sapeva mettere in rete gente di tutte le età e di ogni condizione per cercare con loro soluzioni. Aveva costituito per i Cingalesi una rete di aiuto reciproco e di condivisione, sapendo farli beneficiare delle sue relazioni personali. Ecco alcune testimonianze: «Non soltanto parlava la nostra lingua, ma comprendeva la nostra

disperazione talvolta il rifiuto o il disprezzo degli altri di cui eravamo vittime». «Ci ha sempre ridato fiducia e sappiamo che pregava Dio per noi».

Il Dottore Pierre Dutertre, medico dell'associazione «Percorsi d'esilio», ci ha scritto: «La notizia della morte di Suor Marie-Madeleine mi ha molto addolorato. Ci tenevamo regolarmente in comunicazione per il servizio dei rifugiati e abbiamo intessuto legami di amicizia. Sono stato particolarmente fiero di aver potuto consegnarle un premio, come riconoscimento della sua dedizione e della sua azione nei confronti degli esiliati».

Con numerosi Cingalesi, Suor Marie-Madeleine ha creato relazioni profonde e durature. Uno di questi, Lénine, dice:

«Conoscevo Suor Marie-Madeleine fin dal 1984, il giorno del mio arrivo in Francia. Sono il primo cingalese che ha conosciuto. Mi ha accolto con il cuore. Subito l'ho presentata al Padre Audiau, il cappellano Indiano. Attraverso lui, ha conosciuto altri cingalesi dei quali si è molto occupata. Grazie a lei, molti tra noi hanno ottenuto il permesso di soggiorno in Francia e una soluzione per i nostri problemi. Talvolta, andava fino all'OFPRA (Ufficio Protezione Rifugiati e Apolidi) per aiutare la nostra comunità tamul. Non dimenticheremo mai quello che ci ha dato. Grazie a lei, riesco a cavarmela in francese. La sua morte ha arrecato una grande tristezza a tutti noi. Penso che continuerà la sua missione in cielo»

Nella sua omelia, il Padre Mc Cullen, ha sottolineato il suo amore per i poveri: «...Quando in questi ultimi anni, occasionalmente, venivo a Parigi, andavo a salutare Sr. Marie-Madeleine al 67 rue de Sèvres. Invariabilmente, la trovavo che consigliava o aiutava un povero in una sala presso la Cappella. Quando si iniziava a discutere, mi parlava con molta compassione della situazione dolorosa dell'ultima persona che aveva aiutato. Poi, mi parlava dei grandi problemi sociali della Francia, particolarmente del gran numero di emigranti arrivati nel paese...»

A Suor Marie-Madeleine piaceva ripetere la parola di san Vincenzo: «I Poveri sono i nostri Padroni». In comunità, ci rendeva partecipi del suo servizio. Ci insegnava pian piano a comprendere come vivevano le famiglie o i giovani che incontrava.

Durante la sua malattia

Una suora che le è stata vicina dice: «Mi sento molto fortunata ad aver conosciuto Suor Marie-Madeleine e di aver potuto esserle vicina nell'ultimo periodo di vita. Il tempo della sua malattia è stato una tappa che ha vissuto con serena lucidità, profonda umiltà, con la forza della fede di chi si abbandona con fiducia alla volontà del Padre. La sua persona irradiava bontà, saggezza, umiltà. Mi piaceva parlare con lei della vita della Compagnia che conosceva a menadito. Il suo modo di accostare le persone e i fatti mi toccava; il suo

sguardo era chiaroveggente, impregnato di rispetto umile, di comprensione amabile, di delicatezza squisita».

Amica della Madonna

Suor Marie-Madeleine è partita per il cielo il 9 Febbraio 2005. Dice un'altra suora: «La sospetto di aver chiesto alla Madonna di Lourdes di venirla a prendere per poterla festeggiare, l'11 febbraio, in cielo, con gli angeli e i santi! Aveva un così grande amore per la Madonna, particolarmente per la Madonna di Lourdes. Come dimenticare il suo sorriso e il suo gesto di fede quando le portai una bottiglietta piena d'acqua di Lourdes, qualche giorno prima della morte!»

Sulle orme di Santa Caterine Labouré che amava molto, Suor Marie-Madeleine resta per coloro che l'hanno conosciuta una bella figura di Figlia della Carità. Grazie di essere stata così infinitamente amabile, così umile e discreta, così vicina ai più poveri. Grazie per essere stata una vera testimone con la coerenza di vita, con lo spirito di comunione e la prossimità di vita e di cuore con i poveri, come aveva ben detto Suor Evelyne nella Lettera del 2 Febbraio 2005.

Grazie per essere ora la nostra mediatrice, secondo la preghiera del Padre Mc Cullen : *«(...)Suor Marie-Madeleine, adesso puoi lasciar da parte il tuo talento di traduttrice, perché in cielo si parla una sola lingua, quella della carità... Se, sulla terra, avevi il ministero di mediazione tra persone di lingue diverse, in cielo – ed è la nostra preghiera – il Signore ti accetti come anima specialmente qualificata per «l'opera di mediazione» davanti al suo volto. Allora ti chiediamo – tu che un tempo eri traduttrice ed ora mediatrice – di ricordarti di noi che siamo sulla terra, che parliamo ancora così imperfettamente il linguaggio della carità, il linguaggio del nostro Dio che è pura Agapé. »*

Le tue suore riconoscenti

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

Provincia del Giappone Commemorazione del cinquantésimo anniversario della Provincia (1954-2004)

Un pò di storia

La Provincia del Giappone è stata eretta il 13 Giugno 1954, con Suor Laporte come Visitatrice. La Provincia comprende 38 Suore, di cui 12 giapponesi e 26 missionarie di dieci nazionalità con la maggioranza di Suore francesi. Le prime Suore arrivarono in Giappone nel 1933, su richiesta della Madre Meyer, religiosa del Sacro Cuore a Obayashi. Nel 1949, le Suore Missionarie in Cina dovettero fuggire dalla missione per evitare la prigione, a causa della rivoluzione. Vennero allora nella Comunità di Osaka. Sotto la direzione di Suor Geneviève Termier, due case sono aperte ad Osaka e a Fukuoka. Madre Meyer trovò il mezzo di sostenere finanziariamente le suore che curavano le persone della bidonville di Osaka, meglio conosciuto col nome di Kamagasaki. A Fukuoka, per rispondere alla domanda del vescovo, le Suore si occupano dei bambini in un asilo nido diurno.

Dopo la seconda guerra mondiale, il Padre Friel, missionario irlandese della Società di San Colombano, chiese alla Casa Madre, di inviare Suore per servire in Giappone. La Superiora generale chiese alla Provincia di Saint Louis di rispondere a questo bisogno. Nel 1954, la Provincia inviò 4 Suore per servire alla Prefettura di Wakayama, costoro continuano a dipendere dalla loro provincia d'origine. Progressivamente, si sono occupate delle Postulanti, iniziando le visite all'ospedale e costruirono un ospedale per i bambini handicappati. Nel 1963, dopo la visita della Madre Guillemain, la casa di Wakayama fu aggregata alla Provincia del Giappone e Suor Mary Moran fu nominata Visitatrice.

Commemorazione del 50° anniversario

Il 13 Giugno 2004, alla Casa Provinciale di Kobe, venne celebrato il 50° anniversario dell'erezione della provincia. Erano presenti, Suor Julma Neo, Consigliera generale, il Padre Torres, Direttore Provinciale, i Padri Constantio e Caballero, membri della famiglia vincenziana e gruppi di giovani. La giornata è iniziata con una Eucaristia festiva concelebrata da Monsignor Leo Ikenaga e i tre Padri; seguita da un pranzo di festa e da un tempo ricreativo e artistico. Poi, Suor Julma ha proiettato un diorama power-point dal titolo «Un servizio dei Poveri oggi: san Vincenzo e oltre». I giorni seguenti, alla Casa Provinciale e a quella di Seibo, a Osaka, Suor Julma ha presentato, con entusiasmo, i nuovi valori delle Costituzioni rivitalizzate, e ha suscitato in ciascuna il desiderio di approfondirle. Poi, si è rivolta alle Suor Serventi per precisare qualche punto riguardo la Riflessione Apostolica, a partire da un gioco di ruolo al quale hanno partecipato le Suore stesse. Sfortunatamente, l'incontro di Suor Julma con le Suore di meno di 10 anni, a Wakayama, è stato annullato a causa di un tifone che si stava avvicinando.

L' 11 Ottobre 2004, le Suore della Casa di Wakayama hanno ricordato, a loro volta, il 50° anniversario della fondazione della loro casa e dell'arrivo delle 4 Suore americane. Da sempre, le Figlie della Carità hanno collaborato con i sacerdoti di San Colombano nelle parrocchie della prefettura di Wakayama (la zona di Wakayama è governata da un prefetto). Nella Chiesa di Yakata-machi, Monsignor Leo Ikenaga ha concelebrato una Messa di ringraziamento con i Sacerdoti di San Colombano e tre Lazzaristi. Un incontro conviviale ci ha riuniti con i parrocchiani e i collaboratori. Certamente, la presenza delle due Suore, Mary Moran et Mary Patrick, all'origine della fondazione, è stata una ragione supplementare per rallegrarci.

Le nostre due celebrazioni hanno permesso a numerosi parrocchiani, volontari, associati e altri membri della famiglia vincenziana di fare memoria del nostro passato e di condividere la grazia del momento presente; ci hanno incoraggiate a continuare la collaborazione con loro, testimoniando il carisma di Vincenzo e Luisa nel futuro.

Suor Sharon Tenborge
Corrispondente degli Echi

PAROLA DEI POVERI

Quasi-Provincia

André, il coraggio d'amare!

Ho incontrato André, circa sei mesi fa, handicappato grave da sette anni, a causa d'un incidente sul lavoro, in cui ha perduto un piede. Adesso si guadagna il pane come cassiere in un supermercato. Vive con i suoi tre figli di 17, 15 e 13 anni. Li educa con molto amore, quando può, aiuta i vicini. Amava molto sua moglie. E' morta due anni fa a causa di una grave malattia. Anche se non l'ho mai incontrata, mi sembra di conoscerla bene: la incontro negli occhi di suo marito. Quando parla di lei, sorride dolcemente e piccole lacrime brillano agli angoli degli occhi; quando i suoi figli sono presenti li guarda e la ritrova in loro.

Non ho mai sentito da lui una parola amara. Parla del suo passato con serenità. Prepara coraggiosamente l'avvenire dei suoi figli. Quest'uomo dagli occhi pieni di pace, è una persona che reagisce davanti alle ingiustizie e non ha paura di lottare per difendere i più deboli.

Grazie, André. Attraverso il tuo coraggio e il distacco da te stesso, mi insegni a vivere meglio la mia vocazione di serva.

Suor Luisa
Figli a della Carità

GIORNATA DI PREGHIERA

Giornata di preghiera della famiglia vincenziana

Durante l'11° Incontro dei Responsabili dei principali rami della Famiglia Vincenziana internazionale, che si è tenuto a Parigi dal 28 al 30 Gennaio 2005, abbiamo rivisto le attività più importanti dell'anno 2004 e quelle programmate per il 2005.

Abbiamo rilevato che quest'anno tutti i rami laici avranno un'assemblea o un'incontro internazionale: l'AIC a San Domingo, Repubblica Dominicana dall' 11 al 13 Febbraio; la SSVP a Salamanca, Spagna, dal 19 al 23 Giugno; la GMV a Parigi, Francia, dal 7 al 12 Agosto; l'AMM a Roma dal 24 al 28 Ottobre e Misevi al Berceau, Francia, dal 26 al 30 Dicembre.

Sono state pure valutate le Campagne degli ultimi anni. Siamo tutti d'accordo nel dire che le Campagne sono state un'occasione per unirici maggiormente come Famiglia Vincenziana, nei diversi Paesi dove questa realtà è inserita. Vorremmo comunicarvi qualche riflessione del nostro dialogo su tali attività. (cfr. allegato1)

Come ogni anno, in questo periodo, vi scriviamo per esortarvi a iniziare la preparazione della: “Giornata di preghiera della Famiglia vincenziana”, che avrà luogo il 27 Settembre.

Dopo aver ampiamente riflettuto sugli ultimi avvenimenti del mondo e le diverse situazioni di povertà e di emarginazione, abbiamo deciso che il tema dell’anno prossimo sarà la solidarietà vincenziana, e abbiamo scelto il motto:

***“Uniti come Famiglia vincenziana,
solidali con i più vulnerabili”.***

Crediamo che questo tema sia suggestivo e speriamo che, in ogni luogo, possiate identificare le situazioni dei fratelli e sorelle più vulnerabili e rispondiate a queste situazioni vicine e concrete dei vostri paesi. Chi sono i più vulnerabili nei nostri paesi? Siete voi che potete dare la risposta. Possono essere i bambini di strada, le persone anziane, che vivono sole e abbandonate, i fratelli indigeni, le donne, le vittime di catastrofi naturali ecc.

Le celebrazioni intorno alla festa di san Vincenzo de Paoli, saranno orientate da tale contesto.

Nell’allegato n°2, vi presentiamo qualche situazione di vulnerabilità nelle varie parti del mondo. Senza dubbio tutti voi conoscete altre situazioni di vulnerabilità più vicine.

Siamo sicuri che conoscerete altre realtà di povertà vulnerabile nei vostri paesi. Vogliamo che i diversi rami o i consigli nazionali della Famiglia Vincenziana identifichino queste povertà e, a partire dalle loro possibilità reali, elaborino progetti d’intervento, tenendo conto dei tre livelli o fasi (sensibilizzazione o azione politica, azione educativa e azioni concrete); tutto questo per rispondere alle situazioni di povertà.

Vi invitiamo ad elaborare proposte di preghiera per la festa di san Vincenzo e ad impegnarvi a far partecipare tutti i membri della famiglia.

Stiamo vivendo un momento privilegiato dell’azione dello Spirito Santo nella Famiglia vincenziana. Viviamo, con una fedeltà creativa, la nostra vocazione vincenziana. Terminiamo con le parole di S. Vincenzo:

«Coraggio dunque, fratelli, e dedichiamoci con rinnovato amore al servizio dei poveri, anzi cerchiamo i più miserabili e i più abbandonati, riconosciamo dinanzi a Dio che sono essi i nostri signori e padroni, e che non siamo degni di prestare loro i nostri umili servizi». (SV XI, 393).

Dio ci conceda di vivere l'unità come Famiglia Vincenziana e di essere solidali con i più vulnerabili.

I nostri più sentiti auguri per la festa di san Vincenzo !

Gregory G. Gay (cm), Suor Evelyne Franc (FdC),
Marina Costa (AIC), Benjamín Romo (AAM),
Gladys Abi-Saïd (GMV), Eva Villar (Misevi),
José Ramón Díaz Torremocha (SSVP),
Yvon Laroche (RSV).

VALUTAZIONE DELLE CAMPAGNE (Allegato 1)

Vogliamo comunicarvi qualche riflessione del nostro dialogo sulle attività della famiglia

1. Campagna della famiglia vincenziana dal 2001: «La globalizzazione della Carità: lotta contro la fame».

Ha prodotto buoni risultati, in tutto il mondo, più di 160 progetti sono stati organizzati. Esistono molti altri, di cui non abbiamo ricevuto notizia. La campagna stessa si è conclusa, ma le azioni concrete continuano in ogni paese e nei diversi rami della famiglia vincenziana.

2. Campagna della famiglia vincenziana dal 2003 : “Azione politica contro la malaria”.

Il responsabile della campagna ci informa che questo tipo di campagna comprende tre fasi: 1°.Sensibilizzazione; 2°.Educazione e 3°. Progetti concreti. La campagna attualmente è nella prima fase ossia quella di sensibilizzazione.

Diverse sono state le opinioni: qualcuno diceva che la campagna aveva raggiunto il suo obiettivo, altri, che aveva fallito. Tutti riconosciamo il prezioso lavoro del responsabile

di tale campagna. Come famiglia, un po' alla volta, stiamo prendendo coscienza che l'“azione politica” è un'espressione essenziale della carità.

Abbiamo convenuto di terminare questa “azione politica” (1° fase della campagna) il 27 settembre 2005. Dunque abbiamo chiesto al responsabile di continuare con il livello educativo (2° fase), per la qual cosa si tradurrà un documento, “Manuale di prevenzione contro la malaria”. Lo si farà pervenire, attraverso i diversi rami, nei paesi dove esiste questo flagello. Finalmente, decidiamo di aiutare questi paesi ad elaborare delle azioni concrete (3° fase). Bisogna tener conto che, in tutte le fasi, dobbiamo coinvolgere, nella misura del possibile, i destinatari stessi della campagna.

3. Campagna della famiglia vincenziana del 27 settembre 2004 al 27 settembre 2005 : Anno della gioventù nella famiglia vincenziana: “Condividere il carisma con tutte le generazioni”. Preghiera – Formazione – Servizio.

Quest'anno è stato per noi tutti, in quanto famiglia vincenziana, un'opportunità per avvicinarci ai giovani, riconoscere il loro posto primordiale e far loro conoscere la ricchezza del nostro carisma. E' urgente che i giovani abbiano un'esperienza viva dell'incontro con la persona stessa di Gesù Cristo nei poveri. Continuiamo a condividere il nostro carisma vincenziano con i giovani a partire dalla testimonianza della santità di vita nel servizio dei poveri.

In occasione della XX Giornata mondiale della Gioventù a Colonia (Germania), la GMV organizzerà a Parigi, il 3° incontro dei giovani vincenziani, con il tema: “Con Maria, siamo venuti ad adorarti e a servirti nei poveri”. Sarà il coronamento dell'anno internazionale della gioventù della famiglia vincenziana.

4. Collaborazione nell'elaborazione della formazione e informazione

4.1.- Documenti vincenziani sono stati tradotti in Madagascar e in Ungheria. Si prevede per il futuro progetti di traduzione e adattamento dei documenti per il Vietnam, il Mozambico, la Nigeria, il Congo, l'Ucraina, la Cina, l'Etiopia, l'Eritrea, ecc.

4.2 - Stabilire una rete di collaborazione per finanziare, tradurre e diffondere materiali di formazione attraverso P. Manuel Ginete, delegato del Superiore generale per la famiglia vincenziana.

4.3 - Elaborazione di un trittico di diffusione dei principali rami

della famiglia vincenziana alle giornate mondiali della gioventù.

4.4 - Attualizzare il dossier di presentazione dei principali rami della famiglia vincenziana.

5. Situazione attuale: Lo tsunami

5.1 -Abbiamo redatto un messaggio di solidarietà per i membri della famiglia vincenziana nel Sud-Est asiatico dopo lo tsunami. E' stato inviato, tramite internet, a tutti i rami della famiglia.

5.2 - La SSVP organizzerà una riunione per studiare la situazione del sud-est asiatico ed elaborare un piano d'aiuto. Si terrà il 19 Aprile a Salamanca. Tutti i rami sono stati invitati a inviarvi un rappresentante.

ALCUNE SITUAZIONI DI VULNERABILITÀ NEL MONDO (Allegato 2)

1. Lo stato mondiale dell'infanzia 2005.

Essere un bambino è una terribile esperienza per almeno la metà della popolazione infantile del mondo. E' ciò che indica l'Unicef (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'infanzia) nel suo rapporto sulla situazione dei bambini nel 2005. Il rapporto di quest'anno precisa che la povertà, i conflitti e l' AIDS sono le principali minacce per l'infanzia.

1.1 - Povertà. Per misurare l'impatto della povertà, i ricercatori dello «stato mondiale dell'infanzia 2005 » si sono basati su degli studi dell'università di Bristol e della scuola di Economia di Londra. Secondo costoro, i principali elementi per misurare il livello di povertà e la negazione dei diritti del bambino sono: alloggio, nutrizione, bonifica, accesso all'acqua potabile, salute, educazione e informazione. Si stima che quasi 110 milioni di ragazzi e ragazze Latinoamericani vivono in situazione di povertà. I bambini indigeni e i discendenti degli Africani sono i più esclusi. Su scala mondiale, 180 milioni di bambini subiscono le peggiori forme di sfruttamento. Un milione e 200.000 ragazzi e ragazze sono annualmente vittime del traffico di esseri umani e 2 milioni, circa sono sfruttati nell' "industria" del sesso.

1.2 - Conflitti armati. «Lo stato mondiale dell'infanzia» nel 2005 sottolinea che i piccoli sono sempre di più, il bersaglio, nei conflitti armati. Circa la metà dei 3,6 milioni di persone che sono morte nei conflitti, durante la decade degli anni 90, erano minori di 18 anni. Le principali conseguenze dei conflitti si riflettono sui milioni di ragazzi e ragazze che sono stati feriti e che sono rimasti handicappati, vittime della violenza sessuale, dei traumi, della fame e delle malattie.

1.3 - AIDS. La morte e la malattia sopportati da milioni d'adulti vittime dell'Aids devastano la vita di ragazzi e ragazze e il numero dei minori che muoiono a causa di questa malattia è sempre più grande. L'onda di orfani causata dall'Aids è una delle principali ripercussioni delle epidemie che attaccano l'infanzia. Specialmente nell'Africa subsahariana, l' HIV/Aids distrugge comunità intere, perché sono non soltanto i parenti e i genitori che muoiono, ma anche i maestri, gli agricoltori e altri soccorsi umani di base. Gli orfani sono i più vulnerabili, perché non hanno nessuno che li difenda. Per esempio, ragazzi e ragazze, i cui genitori sono morti a causa dell'Aids, o che loro stessi sono portatori del virus, soffrono a causa della discriminazione o sono maltrattati da parte delle persone, che hanno paura della malattia e ignorano come viene trasmessa. Molti orfani devono abbandonare la scuola per guadagnare il necessario per sopravvivere e occuparsi dei loro fratelli e sorelle più giovani. Gli orfani non sono gli unici a soffrire per le conseguenze dell'epidemia HIV/Aids. Circa 3 milioni di giovani, non tutti orfani, vivono con l' HIV. Altri milioni, devono occuparsi dei genitori o fratelli e sorelle malati, oppure hanno perduto i gli esseri più cari.

1.4 - I bambini della strada. Nelle principali città della Romania, per le strade vivono migliaia di ragazzi, la maggior parte minori. Sono più di 5.000, e la metà è concentrata nelle strade di Bucarest. Tale situazione è rilevata da un'associazione rumena "Save the children". Il suo direttore spiega che i bambini o i giovani, che vivono per le strade sono considerati come «senza fissa dimora», senza alcun aiuto da parte dei genitori o delle istituzioni. La maggior parte tra loro sopravvive lavando le macchine, o vendendo oggetti, raccogliendo rifiuti per il riciclo o mendicando. Molti sono obbligati a prostituirsi e il numero dei minori o dei giovani senza fissa dimora, consumatori di droga forte come l'eroina", aumenta sempre di più.

1.5 - Bambini dello tsunami. Un terzo delle perdite provocate da tale disastro nel sud-est asiatico sono bambini. Si è informati che, in più di un paese colpito, sono presenti delinquenti, che sfruttano i minori a causa nella loro condizione di abbandono. La malavita dello sfruttamento sessuale infantile e delle adozioni illegali vedono in questa crisi

un'opportunità per i propri misfatti. Il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) ha confermato qualche caso di traffico infantile, ha constatato che sono stati utilizzati messaggi SMS per proporre bambini tra i tre e i dieci anni, provenienti dall'isola di Sumatra.

L'organizzazione umanitaria Childwatch ha verificato la sparizione di 130 orfani thailandesi a Phuket e, in questa stessa isola, la responsabile del campo delle rifugiate ha precisato che, 24 ore dopo la tragedia, si sono presentati degli stranieri, chiedendo di adottare bambini in cambio di denaro. C'erano già state denunce di violenza sessuale, perpetrate sulla popolazione infantile, tra questi numerosi orfani, che si trovavano tra i milioni di senzateo; per questo, è necessario difendersi dalla malavita che si è stabilita in Indonesia e che potrebbe consegnare i bambini a delle reti di trafficanti di minori che li vendono per i lavori forzati o come schiavi sessuali nei paesi più ricchi. Non è soltanto il desiderio di ammirare i luoghi paradisiaci del sud dell'Asia, che spinge migliaia di turisti a viaggiare verso questi luoghi, ma anche il traffico della prostituzione e della pornografia infantile, il turismo sessuale tra i minori.

La scomparsa delle istituzioni, conseguente lo tsunami del 26 dicembre scorso, ha lasciato una porta aperta allo sfruttamento criminale, senza scupoli, verso i più vulnerabili. Il traffico illegale di esseri umani è un affare più redditizio del traffico di droga o di armi; per questo la comunità internazionale ha preso diverse misure come quella di registrare tutti i ragazzi e ragazze senza fissa dimora, per avere nei loro confronti un'attenzione immediata, localizzando i loro genitori, pubblicando moratorie temporanee per l'uscita dei minori di 16 anni e per evitare adozioni illegali e rinforzare i controlli alle frontiere.

2. Popolazioni indigene

Popolazioni indigene vivono in vaste zone della superficie della Terra. Sparse nel mondo, dall'Artico al Sud Pacifico, comprendono, secondo un calcolo approssimativo, circa 300 milioni di persone. Tra i numerosi popoli indigeni si trovano gli indiani del continente americano (per esempio, i Maia del Guatemala o i Aymara della Bolivia), gli Esquimesi e gli Aleutini della regione del circolo polare, i Lapponi dell'Europa settentrionale, gli Aborigeni dell'Australia e i Maori della Nuova Zelanda. Costoro, come la maggior parte delle popolazioni indigene hanno conservato le loro caratteristiche sociali, culturali, economiche e politiche, che sono chiaramente diverse da quelle degli altri settori delle popolazioni nazionali.

Durante tutta la storia dell'umanità, ogni volta che i popoli vicini dominatori hanno ampliato i loro territori o che i colonizzatori, provenienti da terre lontane, si sono impadroniti, con la forza, di nuove terre, le culture e il mantenimento - compresa l'esistenza - delle popolazioni indigene sono stati in pericolo. Le minacce contro le culture e le terre dei popoli indigeni, la loro situazione giuridica e i loro diritti stabiliti dalla legge, come gruppi e come cittadini, non presentano sempre le stesse forme del passato. Benché qualche gruppo sia relativamente riuscito a mantenersi, i popoli indigeni si sforzano, dappertutto nel mondo, di ottenere il riconoscimento della loro identità e delle loro modo di vivere.

3. I migranti.

I migranti sono coloro che lasciano la loro terra alla ricerca di una vita migliore, formano come un'onda umana che si propaga nel mondo e che sta crescendo ogni sempre di più. Oggi, sono 175 milioni e saranno 230 milioni nel 2050, secondo una previsione demografica, quando la popolazione mondiale raggiungerà i 9 miliardi. Questi dati appaiono nella relazione annuale sulle migrazioni dell'Organizzazione Internazionale dei Migranti (OIM), che riunisce 101 paesi e che accompagna i flussi migratori nel loro aspetto politico, economico e sociale. Le migrazioni sono sempre esistite nella storia dell'umanità e dipendono da fattori vari, come la povertà dei paesi d'origine, le catastrofi naturali, politiche e sociali e la domanda di manodopera. A causa di questi fattori, le migrazioni non possono essere bloccate, ma considerate come un fenomeno umano che potrà, finalmente, apportare benefici agli emigranti e ai loro paesi d'origine, come pure a quelli che li accolgono.

Nel 2002, il 2,9 % della popolazione mondiale si è trovata nella condizione di migrare, ossia una persona su 35 lascia la propria terra: uomini e donne in ricerca di un futuro migliore, generalmente partendo dal sud del mondo e dirigendosi verso i paesi più ricchi del nord. Questo flusso migratorio può modificare la demografia dei paesi. La migrazione clandestina e il traffico di esseri umani, non controllati dall'OIM, sono attività criminali e illecite, ma altamente lucrative. Non esistono statistiche affidabili, ma, da una valutazione della polizia di vari paesi, saranno più di 2 milioni di persone (clandestini, donne e bambini per la prostituzione), il cui traffico genera circa 10 miliardi di dollari per le organizzazioni criminali.

4. Le donne

4.1 – Le donne. La femminilizzazione della povertà è un'altra "forma di violenza sulla donna". La maggior parte del milione e 500.000 persone che vivono con 1 dollaro, o meno al giorno, sono donne. Il fossato che separa uomini e donne presi nella morsa della povertà si è andato allargando nell'ultimo decennio, le donne guadagnano in media un po' più del 50% di ciò che guadagnano gli uomini. Le donne che vivono nella povertà si vedono sovente private dell'accesso agli aiuti consistenti, quali prestiti, la terra e l'eredità. Non si ricompensa né si riconosce il loro lavoro, i loro bisogni e l'attenzione alla salute e alla nutrizione non sono ritenuti prioritari, manca l'accesso adeguato all'educazione e ai servizi di sostegno, e la loro partecipazione alle decisioni sia in famiglia che nella comunità sono minime.

Prese nel circolo vizioso della povertà, le donne non hanno accesso ai soccorsi e ai servizi che potrebbero cambiare la loro situazione. I dati seguenti ci parlano della situazione di emarginazione della donna: 3/5 dei 115 milioni di bambini non-scolarizzati sono bambine, e 2/3 dei 879 milioni di analfabeti sono donne; le donne hanno il tasso di mortalità più elevato in numerosi paesi, specialmente in Asia meridionale e orientale; più di 500.000 di donne muoiono annualmente durante la gravidanza o il parto, tali morti sono più frequenti nell' Africa sub-sahariana; la metà dei casi di VIH/AIDS colpiscono le donne; il numero di donne oggetto del traffico sessuale o sottomesse a schiavitù oscilla, secondo i dati, tra i 700.000 e i 4.000.000 di persone. Soltanto 139 paesi dell'O.N.U. hanno ratificato la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna.

4.2 – Le donne migranti. Secondo una stima dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIT), attualmente, nel mondo ci sono circa 90 milioni di persone coinvolte nella migrazione internazionale, escludendo i rifugiati e coloro che chiedono asilo, e approssimativamente la metà sono donne. In molti paesi la migrazione delle donne in cerca d'impiego sorpassa di molto quella degli uomini, anche se le immagini dell'"emigrante tipo" persistono: il lavoratore emigrato è uomo, quasi sempre giovane e che è tale per motivi economici.

Attualmente ci sono due tendenze preoccupanti nell'emigrazione femminile: Primo, si trova, in molte parti del mondo una concentrazione di donne emigrate che fanno mestieri vulnerabili, come i servizi domestici, il "divertimento" (compresa la partecipazione forzata nel settore del sesso), e la prestazione delle cure ai bambini o malati. La vulnerabilità di queste lavoratrici proviene dall'alto grado di subordinazione che c'è tra loro e il datore di lavoro. Tale vulnerabilità si accentua col fatto che alcuni settori tendono ad escluderle dalla legislazione sociale nazionale e dagli ordinamenti, che regolano la migrazione internazionale. D'altra parte, la partecipazione delle donne nel traffico internazionale di manodopera, che sovente, anche se non è sempre il caso, adotta diverse forme di lavoro forzato, è un altro tratto preoccupante, che reclama l'attenzione internazionale.

175° ANNIVERSARIO DELLE APPARIZIONI DEL 1830

Apparizione del 18 Luglio 1830

Maria, cammino di luce

Qualche pista pastorale

Le Apparizioni del 1830. Prima di tutto c'è la storia di Suor Caterina Labouré, umile Figlia della Carità. Il 175° anniversario del 18 Luglio 1830 è un'occasione per seguire i passi di Santa Caterina e ricevere, dall'interno, questo tesoro, lasciar illuminare il nostro sguardo, per imparare a vedere le cose e le persone nella luce dell'invisibile.

Le apparizioni, in quanto tali, non sono dogma di fede. Tuttavia, quando sono autentiche, favoriscono l'approfondimento della fede. La parola «apparizione» può far pensare a fenomeni soprannaturali. Ora, il «soprannaturale», è l'Amore, la vita di Dio che, non si aggiunge alla nostra vita, ma la trasfigura e le permette di dispiegarsi in tutte le sue dimensioni. La realtà dell'Apparizione non si limita a constatare scientificamente un fenomeno prodigioso, si rivolge alla nostra fede, è un invito a credere e ad amare. Le Apparizioni hanno per obiettivo di ricordare che ci sono cose che non vediamo con gli occhi di carne, ma che esistono realmente. Tale fenomeno rende visibile ciò che è e non ciò che appare esteriormente. L'Apparizione del mondo invisibile dell'Amore è un indicazione, che deve renderci attenti alle apparizioni quotidiane nella nostra vita.

- Nella prima parte di questo articolo, seguiremo il cammino spirituale effettuato da Caterina nella notte del 18 Luglio 1830.

- Nella seconda, contempleremo il volto di Maria, che con il suo modo di essere e di agire rivela quello di Dio.

I - IL CAMMINO SPIRITUALE DI CATERINA: «Dalla notte alla luce»

La notte del 18 Luglio, Caterina è, prima di tutto, chiamata a mettersi in cammino. Nel cuore della notte, scopre il mistero della presenza di Dio. Dio non si fa vedere, ma, nella persona di Maria, mostra alla "terra" la luce della sua presenza.

Il messaggio del 18 Luglio invita a soffermarsi per esaminare la vita, alla luce delle quattro tappe principali del cammino percorso da Caterina, che sono tappe evangeliche per passare dalla morte alla vita, dalla notte alla luce: camminare verso la terra dell'incontro, guardare al di là delle apparenze, scoprire il mistero dell'incontro, comunicare con Dio e i fratelli.

Camminare verso la terra dell'incontro

Maria si fa annunciare da un bambino. Un bambino viene a svegliare Caterina mentre dorme: «Alzati, la Santa Vergine ti aspetta». E' lui che prepara Caterina ad andare verso la terra dell'incontro, il paese dell'Alleanza.

Dio ci cerca con tenerezza, instancabilmente e c'invita a stipulare un'Alleanza con Lui. La sua presenza al nostro fianco è sempre discreta, come il bambino, che ha svegliato Caterina. Quando Dio chiama, non si impone, Si rivolge al cuore, per suscitare in noi il meglio di noi stessi, a dare una risposta nella libertà. La sua mano è tesa solo per incitarci alla libertà del dono. Ci dice come Abramo: «Va' verso il paese che ti indicherò». La terra che Dio ci propone è quella dell'incontro. La terra « che ti FARO' VEDERE » è la terra della relazione Io-Tu, la terra del dialogo, la terra dell'Alleanza, è qui che risiede la gioia promessa. Dio ci manifesta il fondo del suo cuore nel mistero di quest'Alleanza inesplicabile, l'unica che vuole stabilire con noi.

Con spontaneità, Caterina risponde all'appuntamento dato da Maria. Prima, come Lei, nel giorno dell'Annunciazione, Caterina fa un'obiezione al suo piccolo messaggero: «mi ascolterai...» Rassicurata dalla sua risposta, Caterina segue la sua guida e scopre con lui un cammino di luce. In effetti, il bambino, circondato di luce, «porta raggi che illuminano ovunque passa», rende bello ciò che tocca e fa vedere tutto in modo diverso. La cappella ne è tutta illuminata.

Maria però non c'è ancora. La cappella è "deserta". Caterina attende. Se Maria non c'è ancora, non è forse per lasciare a Caterina il tempo necessario per prepararsi ad incontrarla? Questo tempo d'attesa e d'impotenza, le permette d'affinare il suo desiderio e di scavare in lei uno spazio più grande per accogliere Maria. In effetti, la comunicazione tra esseri umani suppone pudore e rispetto, pazienza amorosa e disponibilità. Prima di iniziare la sua missione, Gesù ha vissuto 40 giorni di solitudine e di preghiera, per prepararsi ad incontrare gli uomini con rispetto e attenzione.

A Caterina s'impone una sosta, come a ciascuno di noi, per rispondere con verità agli appelli di Dio. La luce dell'Amore non può essere rivelata se, come il pastore Mosè, prima non ci togliamo i sandali per avvicinarci al roveto ardente. Per «calcare una terra santa», abbiamo bisogno di spogliarci degli impulsi di possesso, di dominio, di sufficienza. E' necessario un infinito rispetto, per accogliere la presenza dell'altro.

Guardare al di là delle apparenze

Infine, una donna avanza «e si siede sulla poltrona posta a sinistra del coro». Caterina la guarda, ma non riconosce Maria. «Non vedevo la Santa Vergine» dice.

Il bambino è costretto a ripetere tre volte di seguito: «Ecco la Santa Vergine». Caterina ha bisogno d'un certo tempo, per adattare la sua vista e situarsi ad un altro livello, quello della fede. Il bambino l'aiuta a trasformare il suo sguardo. Solo dopo aver superato le apparenze, Caterina poté riconoscere Maria e con gli occhi del cuore, divenire capace di vedere «l'invisibile».

Questa esperienza forse ci ricorda quella fatta da due uomini, che camminavano un giorno verso Emmaus, ai quali è occorso un po' di tempo per adeguare la vista per riconoscere Gesù presente al loro fianco. Ancora oggi, l'accogliere la luce dell'Amore ci permette di posare uno sguardo di fede su cose e persone, senza ridurle all'immagine, che ci facciamo di esse.

Scoprire il mistero dell'incontro

Maria è lì, seduta sulla poltrona. Si presenta a Caterina con un atteggiamento accogliente, come una madre, che vuole passare un po' di tempo con la figlia. Propone a Caterina un colloquio. Il suo atteggiamento d'ascolto suscita in lei una fiducia affettuosa. «Allora, guardando la S. Vergine, ho fatto un salto verso di lei, sui gradini dell'altare, e ho appoggiato le mani sulle ginocchia della Santa Vergine... Qui, ho passato il momento, più dolce della mia vita. Mi sarebbe impossibile dire ciò che ho provato».

Caterina si sentì a proprio agio fino a posare familiarmente le mani sulle ginocchia di Maria. Entrambe sono sulla stessa lunghezza d'onda: quella dell'Amore vero, quella in cui ciascuno esiste veramente per l'altro. Caterina ha fatto l'esperienza di una vita nuova, in cui la relazione prende senso nello splendore di Dio. Il cuore di Caterina è inondato da un fiotto di tenerezza, di gioia, d'amore, di cui non aveva neppure l'idea. Si sentiva bene, anche fisicamente. Il privilegio stupefacente di quest'incontro, è che Caterina può comunicare semplicemente la sua vita fin nel profondo con difficoltà e delusioni. Può dirle la parola adatta, che risveglia la sua confidenza, perché Maria l'ascolta attentamente, la comprende e questo scambio unico apre in Caterina nuovi orizzonti.

In questa relazione vera, la capacità d'attenzione di Caterina la rende adatta a ricevere il messaggio di un Dio che è puro amore e dono: «Dio vuole incaricarti di una missione...». Come Dio ha avuto bisogno, un giorno, di Maria per farsi conoscere, così la Madonna rivela a Caterina la libertà di amare il mondo e le propone un impegno proporzionato alla sua libertà. Il vecchio Simeone aveva predetto a Maria che una spada avrebbe trapassato il suo cuore, Maria predice a Caterina che avrà anche contraddizioni; ma niente dovrà impedirle di compiere la sua missione, perché Dio sarà con lei. «Avrai delle pene, (...) sarai contraddetta. Ma avrai la grazia... abbi fiducia». Caterina accoglie questa missione, sicura che Dio non si accontenta di inviarla, ma sarà sempre presente, al suo fianco, per sostenerla e: «Signore sia fatta la tua volontà!» La fiducia di Caterina si fonda sulla certezza che il Signore, per primo, ha posto la sua fiducia in lei.

Vivere la comunione con Dio e i fratelli.

L'itinerario dell'Apparizione sfocia per Caterina nell'incontro eucaristico. Maria conduce progressivamente Caterina a scoprire il duplice movimento di uno stesso incontro: Dio e i fratelli.

«Vieni ai piedi di quest'altare». Indicando l'altare, Maria indica a Caterina il cuore della fede cristiana: il Cristo stesso, e l'invita ad approfondire il senso dell'Eucaristia, legandolo strettamente al servizio dei fratelli. Il nutrimento del nostro amore si trova nell'Eucaristia. Comunicandoci a Cristo Servo, che dà la sua vita per la salvezza del mondo, attingiamo alla sorgente del dono così diventiamo "sacramento" della sua presenza per i nostri fratelli.

Poi, Maria identifica i poveri col Servo sofferente: «La croce sarà disprezzata... il costato di nostro Signore sarà di nuovo squarciato. Le strade saranno insanguinate... tutto il mondo sarà nella tristezza». Caterina attinge alla fede e alla compassione di Maria. Si sente chiamata a guardare gli avvenimenti di morte, passati e futuri, che degradano il mondo e lei è rinvitata alla sua responsabilità nella costruzione di un mondo di giustizia e di pace. Comprende anche il desiderio di Maria di fondare un'associazione al servizio dei giovani indigenti, per dar loro un'educazione umana, cristiana e apostolica. Maria non trattiene Caterina, ma l'invia verso il suo avvenire. La sua vocazione è quella di portare Dio ai suoi fratelli e di incontrare il Suo Volto nelle loro sembianze particolarmente i più sfigurati.

Conclusion

Nella vita di Caterina quest'Apparizione del 18 Luglio non è una parentesi, perché le traccia un cammino di luce nella vita. Oggi, la Madonna della "Rue du Bac" ci invita a vivere, a nostra volta, questo cammino, per scoprire più intensamente le due dimensioni dell'incontro, quella dei fratelli e quella di Dio.

II -MARIA, RIFLESSO DEL CUORE DI DIO, SUL NOSTRO CAMMINO

L'incontro del 18 Luglio 1830 è istruttivo sotto molti aspetti. Attraverso la persona di Maria, che riflette Dio, il cammino spirituale di Caterina è una proposta ad aprirci all'infinito. Con Maria, è Dio che ci viene incontro, che «vieni a visitarci» (Lc 1, 68, 78). Penetrando più profondamente il cuore di Maria, scopriamo la passione amorosa di Dio e la sua pazienza instancabile, nei confronti dell'umanità.

L'Amore attende con pazienza

L'esperienza dell'incontro di Caterina è, prima di tutto, una storia d'Amore con Maria. Avvicinandosi progressivamente e con discrezione, Maria, con pazienza, addomestica Caterina, nel senso usato dalla volpe nel Piccolo Principe di Saint Exupéry. La relazione soprannaturale, che Maria offre a Caterina non è data per schiacciare con la bontà accondiscendente o con delle esigenze. Maria le propone di vivere l'incontro nella verità, nella luce di Dio, dove ogni persona ha bisogno dell'altro, dove ogni persona ha bisogno d'amare. Tutta la Bibbia traccia l'inesplicabile storia d'Amore di Dio con gli uomini e l'instancabile fiducia che si ostina a dare loro. Già, nelle prime pagine della Genesi, sentiamo Dio che passeggia, tra gli alberi del giardino, in cerca dell'uomo e la sua voce che chiama come quella di un padre che cerca suo figlio: «Adamo dove sei?» (Gn 3,8-9). Nelle altre pagine, Dio non cessa di presentarsi come un Innamorato venuto a cercarci, che piange, perché non ci trova e teme di perderci, quando ci lasciamo trovare, ci prende nelle sue braccia, quando siamo spossati o feriti, si mette in ginocchio davanti a noi per lavarci i piedi, condivide le nostre angosce fino alla morte e dà la sua vita per salvarci. E' ancora Lui che prepara la tavola della festa, attorno alla quale ci invita a prendere posto, con la gioiosa speranza di vederci tutti riuniti intorno a lui. Così, il 18 Luglio 1830, con una semplicità familiare, Maria si siede su una poltrona. E' presente, accogliente, offerta pura.

E' allo stesso tempo Sorella, Madre, umile Serva del Signore. Il suo atteggiamento riflette e prolunga in modo umano l'atteggiamento di Dio rivelato in Gesù, quando dice a Zaccheo: «Oggi, verrò a casa tua». Gesù, mendicante d'Amore, sta umilmente alla porta, e bussa.

Dio viene a visitarci, il più sovente, senza far rumore. Si invita come amico, bussa alla porta e attende rispettosamente la nostra risposta, perché non può costringerci ad amare. L'Amore non è possesso, è offerta. Dio mendica il nostro sì, il nostro sorriso.

Quando trova la porta aperta, chiede solo di entrare per farci bruciare il cuore del suo Amore. Quando però lo accogliamo, è già pronto per accoglierci nella sua casa. Con Maria, comprendiamo meglio che l'Amore di Dio ci precede e che il nostro non è altro che una risposta al suo.

L'Amore ci fa esistere nella verità

Poiché Maria l'attende, Caterina si vede offrire la grazia di esistere, come persona. Tuttavia, la Vergine le impone prima un tempo di sosta. Si tratta di un modo discreto di invitare Caterina a guardare dapprima in se stessa, a lasciare che il suo sguardo scenda nella realtà e nella fragilità del suo essere, per poi poter incontrare «un altro sguardo», portatore di fiducia. Caterina apprende da Maria ad accogliere il dono di Dio, ad esistere per grazia. Allora, incrociando il suo sguardo, Caterina riconosce Maria, perché, nessuno, finora, ha mai posato su di lei un tale sguardo ... L'Amore che Caterina riceve nella trasparenza del cuore di Maria la rivela a se stessa. Con Maria, Caterina scopre lo sguardo di Dio su di lei e il prezzo infinito della sua dignità.

Quando Dio ci apre il suo cuore, ci avvia a comprendere l'intima profondità della sua Alleanza: «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.» (Gv 15). Siamo tutti convocati al Roveto ardente per lasciarci illuminare interiormente e visitare il nostro cuore, da Dio per la nostra più grande gioia.

L'Amore ascolta e si adegua all'altro

In un tale clima di fiducia, Caterina può mostrarsi così com'è, dire ciò che pensa nella verità, senza timore di essere giudicata. Interessandosi a tutto ciò che fa nella sua vita, Maria le rivela tutta la sua importanza, le permette di svelarle la parte più intima di se stessa. Dopo aver ascoltato a lungo, Maria le rivolge parole di comprensione e le dà qualche consiglio per superare le difficoltà. «Mi ha indicato il modo di rapportarmi con le mie pene» dice Caterina. Questo dialogo tra Maria e Caterina ci inizia alla comprensione del mistero di Dio Trinità, dove scambio e dialogo tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono eterni, dove l'Amore circola incessantemente tra loro, dove ciascuna delle persone dà e riceve dall'altra.

Come Gesù con Nicodemo, la Samaritana, il cieco nato, Dio ci tratta con estremo rispetto. L'ascolto e la compassione ci aiutano a dare valore agli avvenimenti di ogni

giorno, soprattutto a ciò che è banale, ripetitivo, talvolta pesante e a scoprire la gioia nascosta nel cuore dei piccoli avvenimenti quotidiani. Ascoltando la Parola di Dio, il nostro cuore è in sintonia con i desideri di Dio, per udire gli appelli del mondo e offrire risposte, secondo il suo cuore.

L'Amore suscita dinamismo missionario

In questo colloquio, Maria non trattiene Caterina per se stessa, ma la genera per Dio, la conduce sul cammino della missione: «Fate quello che vi dirà» (Jn.2,5). Proprio perché Maria l'ha vissuto in prima persona, può dire a Caterina ciò che ha detto ai servi delle nozze di Cana. Caterina è incaricata della missione. E' incaricata di un'opera che la supera. Le risorse nascoste in Caterina si mescoleranno sempre di più alla vita stessa di Dio. Caterina sarà travagliata e scavata all'interno. La Madonna risveglia in lei una straordinaria fiducia in Dio, è una buona educatrice, suscita in Caterina le energie dell'Amore e si impegna a sostenerla, perché fiorisca nel dono di sé stessa, malgrado i sacrifici.

Ogni missione è diffusione di vita. L'Amore si dona, irradia come lo Spirito di Pentecoste, che infiamma la terra e la trasforma in Roveto Ardente. Dio si impegna ad accompagnarci, a darci il suo Spirito, che ci sostiene nelle prove, dà la pace e conduce alla gioia. Innestato in lui, il nostro Amore non mancherà mai di dinamizzare la vita.

L'Amore si dà fino in fondo

La tristezza che si legge sul volto della Vergine, quando evoca i mali dell'umanità, rivela la sua partecipazione alla sofferenza dei suoi figli: «La Croce sarà disprezzata. Il sangue scorrerà. Si aprirà di nuovo il costato di Nostro Signore. Le strade saranno insanguinate». L'umanità vive sovente epoche di crisi, provocate dal peccato e dall'egoismo. Quando gli Israeliti erano tenuti in schiavitù in Egitto, «Dio udì i loro gemiti» (Esodo.2,23-25). Chiamando Mosè al suo servizio, Dio sposò la causa del suo popolo (Esodo 6,6). A Natale, Dio sposa la condizione umana, perché l'uomo possa condividere la vita divina. Il suo Amore per noi sarà spinto fino a sacrificare la vita umana, che ha voluto condividere con noi. L'ora suprema dell'Alleanza sarà quella della Croce dove l'Amore è più forte del male. Per Maria, ovunque il povero è maltrattato, è Dio che viene colpito. Lei vede, in ogni uomo sofferente, suo Figlio Gesù perseguitato, torturato, ucciso. Maria conduce Caterina a prendere sempre più coscienza della miseria del suo popolo. Allo stesso modo che nel cenacolo, in preghiera con Maria, i discepoli sono

divenuti "Apostoli", Caterina è portata a pregare per tutta l'umanità e a seguire il suo Dio nel cammino dell'Alleanza.

Dio ha in orrore il male, l'ingiustizia e ogni forma di egoismo. Ci invita a partecipare in modo attivo all'opera di salvezza. «Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo.». (Ct.8,7). Il dono del suo Amore è un appello alla testimonianza e alla responsabilità. L'Amore vive, solo se lo si condivide. Maria fa di noi persone, col cuore plasmato dall'Amore, che diventano capaci di compassione e di comunione, nell'oblio di sé fino al dono estremo.

Conclusione

Il racconto del 18 Luglio 1830 traccia l'esperienza d'un Amore che trasporta. Per Caterina, il messaggio di quest'Apparizione è prima di tutto accoglienza dell'Amore e responsabilità nel diffonderlo. I 45 anni della vita missionaria di Caterina, vissuti nella discrezione e nell'annientamento, ci fanno pensare che l'esperienza spirituale della notte del 18 Luglio le ha permesso di comprendere, nel più profondo di se stessa, ciò che è la missione. Non si tratta di un atto volontaristico che dipende da noi, ma è la «Vita di Dio» che ci plasma, ci spoglia, ci penetra e diventa feconda. La fonte può sgorgare solo dal «fianco squarciato».

Maria, che era presente alla nascita della Chiesa ed è nel suo cuore, è il modello dell'umanità realizzata nell'Amore. La sua bellezza, contemplata da Caterina, si leggerà nei suoi gesti semplici di Figlia della Carità. Ogni giorno, Caterina attingerà «ai piedi dell'altare » la fiducia che le è stata data.

Suor Anne Prévost
Figlia della Carità

Jose Maria ROMAN, cm.
San Vincenzo de Paoli, Biografia
Alzani Editore, Marzo 2005

Perché questa vita di san Vincenzo, di Padre José-Marià Roman, non è stata tradotta prima in francese? Lo è stata in molte altre lingue e da molti anni. Perché si è atteso tanto per il francese? Il fatto è che si è dovuto attendere quasi un quarto di secolo per riscoprirlo. Questa edizione è la traduzione francese di «San Vicente de Paul» tomo I, Biografia di José-Maria Roman, cm. edito nel Settembre del 1981, per i tipi della BAC («Biblioteca de Autores Christianos») di Madrid. Il secondo tomo, dedicato alla spiritualità di san Vincenzo propone una scelta di saggi. Il Visitatore della Provincia cm di Madrid ha autorizzato la pubblicazione di questa traduzione.

Conosciamo bene Jose Maria Roman, gran conoscitore e innamorato di san Vincenzo. Nel 1981 era uno dei maggiori conoscitori del suo tempo del Fondatore della Missione. Ci offre qui il frutto delle ricerche su S. Vincenzo e sul XVIIe secolo. Come ben dice l'editore spagnolo: «L'autore si è sforzato di lasciare la parola al Santo tutte le volte che gli è stato possibile. Il più delle volte è Vincenzo stesso che ci racconta la sua storia. E' lui che ci trasmette il suo messaggio; prendere la carità come una missione nella propria vita.»

Questa biografia — l'ennesima di S. Vincenzo — è uno studio storico e critico. E' frutto della lunga frequentazione col Fondatore della Missione; ogni asserzione, citazione poggia su documenti e ricerche scientificamente condotte. Questa biografia è stata scritta 23 anni fa. Da, allora i ricercatori hanno proseguito le investigazioni e sono stati trovati nuovi documenti in particolare da P. Bernard Koch, cm. Qui e là sono state apportate le dovute correzioni; per esempio sulla prigionia a Tunisi, la situazione della città e della parrocchia di Châtillon, il priorato di St-Léonard-de-Chaume. Il Padre Roman avrebbe sottoscritto senza dubbio queste precisazioni, talmente la sua storiografia era rigorosa e all'avanguardia nella metodologia scientifica. Tuttavia, per scelta e per rispetto dell'opera maggiore della sua vita, abbiamo voluto conservare il testo del P. Roman nella sua integrità e illuminare così la memoria del Padre che ci ha lasciati nel Febbraio del 2002.

La traduzione di questa importante opera, di cui il lettore apprezzerà la qualità e la finezza, è stata realizzata dai confratelli francesi: André Sylvestre, il compianto Jules Vilbas, il tutto poi ripreso e armonizzato da Jean-Marie Lesbats. Grazie per il loro lavoro e perseveranza.

Rif. Bibliografico: José-Maria ROMAN, Saint Vincent de Paul
Edizioni ALZANI – Pinerolo (Italia)

150 x 210 - 822 pages (ISBN 88-8170-240-1) 35 €

- Procura della Missione, 95 rue de Sèvres, 75006 PARIGI
- Economato, 140, rue du Bac, 75340 PARIS cedex 07

La maniglia

Un pittore stava dipingendo un quadro
di una “casa di pace”.

Era grande, robusta
e solida come l’arca di Noé.

I colori erano piacevoli
e armoniosi.

tutto era molto sereno.

Un bambino guardando il quadro
attentamente, chiese:

«Papà, manca qualcosa a questo quadro.
manca la maniglia della porta.

Come può entrare la pace
in questa casa?»

Il padre un po’ stupito, rispose:

«non l’ho dimenticata,

l’ho semplicemente cancellata.

La pace può entrare in una casa
soltanto se le apriamo la porta dall’interno
e la lasciamo abitare con noi».

Suore della Provincia di Colonia,
Sessione vincenziana internazionale
(Parigi, Giugno 2005)